

RUBRICHE

## LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULLERI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiara i criteri in base ai quali si stabiliva il «carattere democratico» delle elezioni ed indicava i Paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «...Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolarmente garantiti» (Morlino, L., «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 9, p. 181).

Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione Paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di Paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venissero inclusi nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti. La lista includeva invece «altri Paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica...» (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 16 erano Paesi europei, 6 erano Paesi del continente americano, 5 erano nazioni orientali o meridionali facenti parte del continente asiatico; 2 facevano parte del continente oceanico. Nella lista non era incluso alcuno stato africano.

E' accaduto che già a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in

considerazione ha cominciato ad allungarsi. Col tempo l'elenco è passato gradualmente da 29 a 74. La lista (vedi Tab. 1) include ora 29 Paesi europei, 18 americani, 13 asiatici, 12 africani e 2 oceanici. Questo fatto riflette in buona misura la crisi di una serie di regimi non democratici e l'estendersi dei processi di instaurazione democratica in un certo numero di Paesi nei diversi continenti, in particolare in quello americano, e poi in quello asiatico e da ultimo anche in quello europeo. Ciò non significa che tutti i Paesi elencati possano essere classificati come democrazie politiche. Per alcune nazioni valgono, sia pure in maniera diversa da l'uno all'altro, una molteplicità di considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad esempio la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Ciò detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno in un ambito democratico quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

Tab. 1 - Paesi dove hanno luogo elezioni analizzate in questa rubrica.

<i>Europa</i>	
1.	Albania* (1993:29; 1993:30)
2.	Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1994:31)
3.	Belgio (1986:16; 1988:21; 1993:30)
4.	Bulgaria* (1990:27; 1993:30)
5.	Cecoslovacchia* (1990:27; 1993:30)
6.	Croazia (1994:31)
7.	Danimarca (1984:13; 1988:21; 1992:28)
8.	Estonia (1994:31)
9.	Finlandia (1982:9; 1983:11; 1987:19; 1988:21; 1993:29)
10.	Francia (1986:17; 1988:21)
11.	Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1990:27)
12.	Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31)
13.	Italia <sup>1)</sup>
14.	Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
15.	Lituania* (1994:31)
16.	Malta* (1987:19; 1993:30)
17.	Norvegia (1986:16; 1991:25)
18.	Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25)
19.	Polonia* (1993:30)
20.	Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30)
21.	Repubblica Democratica Tedesca* (1990:27)
22.	Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1993:30)
23.	Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30)
24.	Romania* (1990:27; 1994:31)
25.	Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25)
26.	Slovenia* (1994:31)
27.	Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)
28.	Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30)
29.	Ungheria* (1990:27)
<i>Africa</i>	
30.	Angola* (1994:31)
31.	Benin* (1993:29)
32.	Botswana* (1992:27)
33.	Burkina Faso* (1993:30)
34.	Cameroon* (1993:30)
35.	Costa d'Avorio* (1992:28)
36.	Egitto* (1992:28)
37.	Gabon* (1992:28)
38.	Gambia* (1993:30)
<i>Asia</i>	
39.	Kenya* (1994:31)
40.	Namibia* (1989:27)
41.	Sud Africa* (1989:27)
<i>America</i>	
42.	Argentina* (1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30)
43.	Bolivia* (1986:16; 1990:24)
44.	Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25)
45.	Canada (1985:14; 1989:22)
46.	Cile* (1991:25)
47.	Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1990:27; 1993:30)
48.	Costarica* (1990:27)
49.	Ecuador* (1988:21)
50.	El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29)
51.	Guatemala* (1986:16; 1992:28)
52.	Jamaica* (1990:24)
53.	Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30)
54.	Nicaragua* (1990:27)
55.	Perù* (1986:16; 1990:27; 1994:31)
56.	Repubblica Dominicana (1982:9; 1990:27)
57.	Stati Uniti d'America (1983:10; 1983:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31)
58.	Uruguay* (1986:16; 1991:25)
59.	Venezuela (1984:12; 1989:22)
<i>Oceania</i>	
70.	Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1990:27)
71.	Nuova Zelanda (1983:14; 1988:21; 1992:28)
72.	Turchia* (1988:21; 1993:30)
60.	Bangladesh* (1993:29)
61.	Corea del Sud* (1986:16; 1988:21)
62.	Filippine* (1987:19; 1993:30)
63.	Giappone (1984:12; 1987:18; 1990:27; 1994:31)
64.	India (1986:16; 1989:27; 1993:29)
65.	Indonesia* (1987:19)
66.	Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30)
67.	Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28)
68.	Mongolia* (1992:28)
69.	Nepal* (1993:29)
70.	Pakistan* (1992:28)
71.	Sri Lanka* (1983:10; 1990:24)
72.	Turchia* (1988:21; 1993:30)

## Assemblee sovranazionali

## Parlamento Europeo

1984-13 - Seconde elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.  
 1987-19 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.  
 1988-21 - Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

\* Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: R. Koole e P. Mai (eds.), *Political Data Yearbook*, 1992 e ss.; numeri speciali di *European Journal of Political Research*; T.T. Mackie, e R. Rose, *The International Almanac of Electoral History*, Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974); T.T. Mackie, «General elections in Western Nations», in *European Journal of Political Research*; Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, Ginevra (annate varie); A.M. Banks e T.S. Müller (a cura di), *Political Handbook of the World*, 1987; G.E. Delury (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems*, Londra, Longman, 1983; D. Nohlen (ed.), *Handbuch der Wahlen Lateinamerikas und der Karibik. Politische Organisation und Repräsentation in Amerika*, Opladen, Leske-Budrich, 1993; J. Rasche, *I Partiti dell'Europa Occidentale*, Roma, Editori Riuniti, 1983; *King's Record of World Events, Electoral Studies: West European Politics: Paviors; Comparative Politics: Comparative Political Studies*, *Parliamentary Affairs*, la rassegna stampa semestrale fornita da Mario Gabelli che ringrazio.

Europa: **Croazia - Estonia - Irlanda - Lituania - Romania - Slovenia**  
 Africa: **Angola - Kenya**  
 Americhe: **Perù - Stati Uniti**  
 Asia: **Giappone**  
*Attendant*: **Austria**

## Europa

*Le elezioni svoltesi in Croazia, Estonia, Lituania, Romania e Slovenia per differenti motivi e molteplici aspetti non rispondono in pieno ai requisiti che caratterizzano elezioni libere, corrette e competitive. Tuttavia, le elezioni in quei Paesi vengono segnalate perché testimoniano di processi di liberalizzazione in atto dopo il crollo di regimi autoritari comunisti così come già avvenuto in altri Paesi dell'ex impero sovietico: Cecoslovacchia, Polonia, Repubblica democratica tedesca e Ungheria. Resta da vedere se e come queste elezioni costituiranno l'inizio di un'instaurazione democratica.*

## Croazia

La Repubblica Croata ha proclamato la sua indipendenza dalla ex Repubblica Federale Socialista Jugoslava l'8 ottobre 1991, dieci mesi dopo la promulgazione (dicembre 1990) della nuova costituzione. Le elezioni del Presidente della Repubblica e del Parlamento bicamerale (*Sabor*) hanno avuto luogo il 2 agosto 1992 per la Camera dei deputati e il 7 febbraio 1993 per la Camera delle province (*Zupanijas*) in un contesto caratterizzato dal conflitto militare in atto tra le repubbliche della ex federazione jugoslava.

La Camera dei deputati è composta di 138 membri, 14 dei quali eletti da comunità o minoranze etniche o nazionali. La Camera delle province è composta di 68 membri, 63 dei quali eletti su base provinciale (3 per ciascuna delle 21 province in cui è suddiviso il territorio) e 5 nominati dal Presidente della Repubblica. La durata in carica del Parlamento è di quattro anni.

Per la elezione alla Camera dei Deputati è stata adottata una formula mista che prevedeva l'elezione di 60 deputati con sistema proporzionale mediante scrutinio di lista operato in base al metodo d'Hondt; l'intero territorio della Repubblica costituiva un'unica circoscrizione e per ottenere seggi era necessario ottenere almeno il 3% dei voti validi. Sessantaquattro deputati invece sono stati eletti a maggioranza semplice in altrettanti collegi uninominali. I membri della seconda camera sono stati eletti, contea per contea, con sistema proporzionale a

## Estonia

La Repubblica di Estonia ha proclamato la propria indipendenza dall'URSS il 20 agosto 1991 con una deliberazione del Parlamento monocomerale eletto nel marzo 1990 e composto di 105 membri eletti per un periodo di cinque anni. Nell'aprile del 1992 il Parlamento approvava una nuova legge elettorale per l'elezione del Parlamento composto ora di 101 membri eletti per quattro anni. Un'apposita Assemblea costituente ha elaborato una nuova Costituzione ispirata ai principi del costituzionalismo liberale e democratico. Costituzione che è stata ratificata dal voto popolare in una consultazione referendaria (28 giugno 1992) ed è entrata in vigore ai primi di luglio.

La nuova legge elettorale sancisce il diritto di elettorato attivo per tutti i cittadini estoni (così come definiti nella nuova legge sulla cittadinanza approvata in seguito alla proclamazione dell'indipendenza della repubblica dall'URSS) che abbiano compiuto il 18 anno di età e il diritto di elettorato passivo per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21 anno di età. La partecipazione al voto non è obbligatoria. Dal voto è stato escluso circa un terzo della popolazione adulta, in prevalenza di origine russa o proveniente da altre repubbliche dell'Unione Sovietica.

TAB. 3. - Elezioni parlamentari in Estonia, Camera dei deputati (20 settembre, 1992).

Partiti	candidati n.	voti n.	segg. n.
Per la patria (Isamaas)	101	100.828	29
Patria e sicurezza (Kirkel Kogu)	73	62.329	17
Fronte popolare	104	56.124	15
Moderati	49	44.577	12
Partito estone per l'indipendenza nazionale (ENIP)	96	40.260	10
Cittadini d'Estonia	26	31.553	8
Monarchici indipendenti	14	12.069	1
Verdi	14	10.946	1
Partito degli imprenditori estoni			
<b>Totali</b>		<b>689.319</b>	
Volanti		467.629	(67,8%)
Schede bianche e nulle			(1,5%)
Voiti validi			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 81-83.

scrutinio di lista in base alla formula d'Hondt, tra quei partiti che hanno ottenuto almeno il 5% dei voti validi nella contea.

TAB. 2. Elezioni parlamentari in Croazia, Camera dei Deputati (2 agosto, 1992).

Partiti	voti n.	voti %	segg. n.
Unione democratica croata (HDZ)	1.176.437	43,72	85
Partito liberale sociale (HLS)	466.356	17,33	14
Partito social democratico (SDP)	145.419	5,40	11
Partito popolare croato (HNS)	176.214	6,55	6
Partito croato per la difesa dei diritti (HSP)	186.000	6,91	5
Partito contadino croato (HSS)	111.869	4,16	3
Partito nazionale serbo (SNS)	28.620	1,06	3
Indipendenti	83.623	3,11	6
Formazioni regionali			
<b>Totali</b>	<b>2.565.240</b>	<b>100,00</b>	<b>136</b>
Elettori iscritti	3.558.913		
Volanti	2.680.873	76,5	
Schede bianche e nulle	125.633		
Voiti validi	2.565.240		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 71-74.

Il regolare svolgimento delle elezioni è stato viziato, sotto diversi aspetti, specie in conseguenza del conflitto armato in corso in parte dei territori della Repubblica. Sono stati 37 i partiti o gruppi politici scesi in lizza e 8 i candidati alla presidenza della Repubblica. La vittoria è andata all'Unione Democratica Croata (HDZ), che ha ottenuto quasi il 44% dei suffragi e conquistato la maggioranza assoluta, 85 dei 138 seggi in palio (v. tab. 2); il suo leader Tudjman, presidente uscente, è stato rieletto alla presidenza della Repubblica con il 56% dei voti.

Il secondo partito è il sociale liberale (HLS) che ha raccolto poco più del 17% dei suffragi e 14 seggi, mentre il Partito socialdemocratico (SDP) con il 5,4% dei consensi ha ottenuto 11 seggi. Sono 7 le formazioni che hanno eletto deputati alla Camera dei rappresentanti, 5 i deputati indipendenti e 6 quelli eletti da gruppi locali. Anche alla Camera delle province l'Unione democratica croata ha conquistato la maggioranza assoluta con 37 seggi; i sociali liberali sono il secondo gruppo con 11 seggi mentre terzo è il Partito dei contadini (HSS) con 5 seggi; l'Assemblea democratica istriana ha eletto 3 rappresentanti e, infine, 7 sono i rappresentanti eletti da coalizioni di vario tipo.

Il territorio dello stato è diviso in 12 circoscrizioni plurinominali, ciascuna delle quali elegge un numero di deputati variabile da sette a tredici; la formula adottata è del tipo scrutinio proporzionale di lista con attribuzione dei seggi mediante quoziente naturale con recupero dei resti in sede di collegio unico nazionale (con metodo d'Hondt) solo per quelle liste che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti su base nazionale o che abbiano eletto almeno tre deputati in una o più circoscrizioni.

Le prime elezioni multipartitiche si sono svolte il 20 settembre 1992. Sono scese in lizza una ventina di formazioni politiche che hanno presentato 628 candidati ai quali sono da aggiungere 25 candidati indipendenti. Sono dieci i gruppi che hanno eletto propri rappresentanti. La formazione nazionalista di destra Pro Patria (*Isanna*) con il 22,0% dei voti ha ottenuto la maggioranza relativa, conquistando 29 seggi (v. Tab. 3) e la carica di Primo Ministro per il proprio leader Mart Laar che ha costituito un governo di coalizione con i Moderati e il Partito dell'Indipendenza Nazionale Estone. Due i punti più qualificanti del programma di governo: la transizione verso una economia di mercato e le trattative per l'evacuazione delle truppe sovietiche.

Contemporaneamente alle elezioni parlamentari hanno avuto luogo quelle presidenziali ma nessuno dei candidati in lizza ha conquistato la maggioranza assoluta dei voti così che è stato necessario ricorrere ad un *ballottaggio parlamentare* tra i due candidati meglio piazzati nel voto popolare. È stato eletto Lennart Meri che ha ottenuto l'appoggio dei principali partiti rappresentati in Parlamento.

## Irlanda

La rottura della coalizione di governo tra *Fianna Fáil* e Progressisti Democratici ha provocato lo scioglimento anticipato della Camera dei deputati (*Dail Eireann*) e la indizione di elezioni anticipate che si sono svolte il 25 novembre 1992. Gli elettori sono stati chiamati a votare nella stessa occasione per tre distinti quesiti referendari che investigano, direttamente o indirettamente, il problema dell'aborto. Qualche mese prima, il 18 giugno 1992, gli elettori avevano approvato mediante un altro voto referendario la ratifica del Trattato sull'Unione Europea.

*Fianna Fáil* e *Fine Gael*, i due tradizionali pilastri del sistema partitico e politico irlandese, hanno subito perdite consistenti di voti e di seggi (-5 punti percentuali e -9 seggi il primo e -4,8 punti percentuali e -10 seggi il secondo) (v. Tab. 4). Per il *Fianna Fáil* si tratta del peggior risultato mai conseguito fin dal lontano 1927 mentre per il *Fine Gael* è il peggior risultato dal 1948. Il vincitore indiscusso della competizione elettorale è stato il Partito Laburista che ha guadagnato quasi 10 punti percentuale e ben 18 seggi. I Progressisti Democratici hanno perso quasi un punto percentuale ma, concentrando la loro campagna

elettorale su alcuni candidati, sono riusciti comunque a incrementare la loro rappresentanza di 4 seggi. Una nuova formazione politica, Sinistra Democratica, nata per scissione dal Partito dei Lavoratori, ha ottenuto il 2,8% dei consensi e 4 seggi. I Verdi conservano la stessa percentuale di consensi e l'unico rappresentante di cui disponevano, mentre il *Sinn Féin* rimane ancora fuori dal Parlamento nonostante abbia guadagnato quasi mezzo punto percentuale. Il Partito dei Lavoratori ha perso oltre 4 punti percentuali e tutta la rappresentanza parlamentare di cui disponeva. Formazioni minori o candidati indipendenti hanno guadagnato quasi 2 punti percentuali e ottenuto 5 seggi.

TAB. 4 - Elezioni parlamentari in Irlanda, Camera dei Deputati - *Dail Eireann* (25 novembre, 1992)

Partiti	candidati	voti	n.	vo%	seggi	ri
<i>Fianna Fáil</i>	122	674.650		39,11	(-5,0)	68 (-9)
<i>Fine Gael</i>	91	422.106		24,47	(-4,8)	45 (-10)
Laburisti	42	333.013		19,31	(+9,8)	33 (+18)
Democratici progressisti	20	80.787		4,68	(-0,8)	10 (+4)
Sinistra democratica	20	47.945		2,78	(+2,8)	4 (+4)
<i>Sinn Féin</i>	n.d.	27.809		1,6	(+0,4)	0 (-)
Verdi	n.d.	24.110		1,4	(-0,1)	1 (-)
Altri	186*	114.433		9,65	(-2,3)	5 (-7)
<b>Totali</b>	<b>471</b>	<b>1.724.853</b>		<b>100,00</b>		<b>166 (0)</b>
Elettori iscritti		2.557.036				
Votanti		1.751.351		(68,48%)		
Schede bianche e nulle		26.498				
Voti validi		1.724.853				

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 107-110.

L'esito complessivo del voto ha fatto sì che i laburisti, riconquistata saldamente la posizione di terzo partito del sistema partitico, siano nuovamente l'ago della bilancia. Dopo un mese e mezzo di trattative è stata costituita una coalizione di governo tra *Fianna Fáil* e Partito Laburista che può dunque contare su una solida maggioranza parlamentare; la coalizione di governo è guidata dal Primo Ministro uscente Albert Reynolds (*leader del Fianna Fáil*) con il leader laburista Dick Spring quale vice-primo ministro e titolare del Ministero degli Affari Esteri.

## Lituania

La Lituania aveva proclamato la propria indipendenza nel marzo del 1990 ma era trascorso quasi un anno e mezzo fino a quando nel settembre 1992 l'URSS aveva accettato quella dichiarazione d'indipendenza. Tutte successive del processo di transizione verso un assetto politico di tipo liberaldemocratico sono state l'approvazione, nel luglio 1992, di una nuova legge elettorale e l'approvazione di una nuova Costituzione ratificata da una consultazione referendaria tenutasi il 25 ottobre dello stesso anno. Le prime elezioni libere e multipartitiche dopo la seconda guerra mondiale si sono svolte tra il 25 ottobre e il 15 novembre.

La nuova legge elettorale sancisce il diritto di elettorato attivo per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età e il diritto di elettorato passivo per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 21 anno di età. La partecipazione al voto non è obbligatoria. Il diritto di voto è stato riconosciuto, a differenza di quanto accaduto in Estonia, anche alle minoranze, in particolare a quella russa e a quella polacca.

TAB. 5 - Elezioni parlamentari in Lituania. Camera dei Deputati (25 ottobre - 15 novembre 1992)

Partiti	Candidati	voti n.	voti assegnati con scrutinio maggioritario	voti assegnati con scrutinio proporzionale
Partito democratico del lavoro (PDTL)	71	817.331	37	36
Movimento Salutas	96	393.500	8	10
Blocco del partito democratico cristiano	107	234.368	8	10
Unione polacca	70	112.410	3	5
Unione nazionale lituana	25	39.772	2	2
Movimento centrista	n.d.	n.d.	3	0
Indipendenti	n.d.	n.d.	2	0
Altri	n.d.	n.d.	1	0
			4	0
<b>Totali</b>	<b>2.549.952</b>			
<b>Elettori iscritti</b>	<b>1.918.027</b>	<b>(75,2%)</b>		
<b>Voti validi</b>	<b>105.229</b>			
<b>Schede bianche e nulle</b>	<b>1.812.798</b>			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 131-134.

La legge elettorale può essere considerata di tipo misto. Infatti 71 deputati, la metà più uno dei componenti il Parlamento monocamerale (*Seimas*), vengono

eletti con il sistema maggioritario a due turni in collegi uninominali (con ballottaggio tra i due candidati meglio piazzati al primo turno); affinché l'elezione sia valida è necessaria la partecipazione al voto di almeno il 40% gli aventi diritto. L'elezione dei restanti 70 deputati mediante scrutinio di lista in una circoscrizione unica nazionale; l'attribuzione dei seggi alle diverse liste avviene mediante il metodo del quoziente naturale e dei resti più alti; il voto è valido se ha partecipato almeno il 25% degli aventi diritto.

Hanno preso parte alla competizione elettorale 24 tra partiti e gruppi politici di vario genere. L'esito del voto (v. Tab. 5) è stato inaspettato e clamoroso non solo per la sconfitta del movimento nazionalista *Sąjūdis* guidato dal Presidente della Repubblica uscente Vytautas Landsbergis che era stato uno degli artefici della riconquista dell'indipendenza del Paese e dell'avvio della transizione verso la democrazia, ma anche perché la vittoria elettorale ha arreso agli ex-comunisti riuniti nel Partito Democratico Laburista guidato da Algirdas Brazauskas. Gli ex-comunisti hanno conquistato la maggioranza assoluta dei seggi sia con il maggioritario nei collegi uninominali (37 seggi su 71) sia con la proporzionale nello scrutinio di lista (36 seggi su 70). La partecipazione al voto è stata di poco superiore al 75%. Altrettanto netta la sconfitta del movimento *Sąjūdis* che ha conquistato appena 28 seggi. Dei restanti seggi, 18 sono stati conquistati dalla coalizione del Partito Cristiano Democratico, 22 seggi sono andati a gruppi minori quali il Partito Socialdemocratico e l'Unione Polacca.

I commentatori hanno attribuito l'esito del voto ai disagi provocati dalle misure troppo brusche per favorire il passaggio verso un'economia di mercato e alla grave situazione economica nella quale si è venuto a trovare il Paese anche per la mancanza di petrolio in seguito alla decisione dell'URSS di sospendere le forniture.

## Romania

Dopo le elezioni del maggio 1990 (v. questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 104-106) il Parlamento eletto in quella occasione, a termine e con funzioni di Assemblée Costituente, ha elaborato la nuova Costituzione approvata nel novembre del 1991 e ratificata da un voto referendario nel successivo mese di dicembre. Nel luglio del 1992 il Parlamento ha approvato la nuova legge elettorale in base alla quale sono stati convocati i comizi elettorali per le nuove elezioni svoltesi il 27 settembre 1992. Nella stessa occasione hanno avuto luogo le elezioni per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, poiché nessuno dei candidati ha conquistato la maggioranza assoluta, si è reso necessario un secondo turno di ballottaggio che si è svolto l'11 ottobre successivo.

La nuova Costituzione prevede un Parlamento bicamerale con una Camera dei deputati (*Camera Deputatilor*) composta di 328 membri (1 per ogni 70.000

abitanti) ed un Senato (*Senatul*) composto di 143 membri (1 per ogni 160.000 abitanti) che restano in carica per una durata di quattro anni. Nella Camera 13 seggi aggiuntive sono riservate a rappresentanti di minoranze nazionali.

La nuova legge elettorale riconosce il diritto di elettorato attivo per tutti i cittadini che abbiano compiuto il 18° anno di età; i limiti di età per l'elettorato passivo sono di 23 anni per l'elezione alla Camera e di 35 anni per l'elezione al Senato. I candidati sono presentati dai partiti legalmente costituiti e da altre organizzazioni politiche; i candidati indipendenti devono disporre del sostegno di almeno lo 0,5% degli elettori della circoscrizione.

Il territorio nazionale è suddiviso in 42 circoscrizioni, che eleggono ciascuna da un minimo di 4 deputati e 2 senatori ad un massimo di 29 deputati e 13 senatori. È prevista una soglia minima di sbarramento del 3% per le singole formazioni politiche, mentre per le coalizioni di partiti la soglia può arrivare fino ad un massimo dell'8%. L'attribuzione dei seggi e la designazione degli eletti avviene mediante scrutinio di lista in base al quoziente naturale e con il metodo d'Hondt nel collegio unico nazionale per i seggi non attribuiti nelle circoscrizioni.

Sono scese in campo ben 83 formazioni politiche che hanno presentato circa 10.000 candidati. La partecipazione al voto ha superato di poco il 76% degli aventi diritto; molto alta è stata la percentuale di schede bianche o nulle, quasi il 13% per la Camera (v. Tab. 6) e oltre il 12% per il Senato (v. Tab. 7).

TAB. 6 - *Elezioni parlamentari in Romania, Camera dei Deputati (27 settembre 1992).*

Partiti	voti n.	voti n.	seggi n.
Fronte democratico di salute nazionale (FDSN)	3.015.708	27,71	117
Convenzione democratica di Romania (CDR)	2.177.144	20,01	82
Fronte di salute nazionale (FSN)	1.108.500	10,16	43
Partito di unità nazionale rumena	839.586	7,71	30
Unione democratica dei Magliari di Romania	811.290	7,45	27
Grande Romania (Romania Mare)	424.061	3,89	16
Partito socialista del lavoro	330.378	3,03	13
<b>Totali</b>	<b>16.380.663</b>		<b>328</b>
Elettori iscritti	12.496.430	76,28%	
Votanti	1.591.071	12,73	
Schede bianche e nulle			
Voti validi			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 181-185

TAB. 7 - *Elezioni parlamentari in Romania, Senato (27 settembre 1992).*

Partiti	voti n.	voti n.	seggi n.
Fronte democratico di salute nazionale (FDSN)	3.102.201	28,29	49
Convenzione democratica di Romania (CDR)	2.210.722	20,16	34
Fronte di salute nazionale (FSN)	1.139.033	10,38	18
Partito di unità nazionale rumena	890.410	8,12	14
Unione democratica dei Magliari di Romania	831.463	7,58	12
Grande Romania (Romania Mare)	422.545	3,85	6
Partito democratico agrario di Romania	362.427	3,30	5
Partito socialista del lavoro	349.470	3,18	5
<b>Totali</b>	<b>16.380.663</b>		<b>143</b>
Elettori iscritti	12.496.430	76,28%	
Votanti	1.507.623	12,06%	
Schede bianche e nulle			
Voti validi			

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 181-185

Il Fronte democratico di salvezza nazionale, formazione politica erede del passato regime comunista guidata dal Presidente della Repubblica uscente Ion Iliescu, ha raccolto circa il 28% dei voti per entrambe le assemblee e si è confermato il partito di maggioranza relativa. Al secondo posto si è piazzata la Convenzione democratica rumena, alleanza composta di ben 18 formazioni minori guidata da Emil Costantinescu, che ha ottenuto circa il 20% dei consensi. Il Fronte di salvezza nazionale, una formazione dissidente del Fronte democratico, guidata dall'ex Primo Ministro Petre Roman, ha raccolto il 10% dei consensi e si è collocata al terzo posto. Altre 4 formazioni alla Camera e 5 al Senato si dividono il restante 25% dei consensi. Nel secondo turno di ballottaggio, il Presidente uscente Iliescu ha ottenuto oltre il 61% dei consensi battendo così Emil Costantinescu. L'incarico di formare il governo è stato affidato ad una personalità indipendente, Nicolae Văcaroiu, che ha dato vita ad un governo di minoranza composto di esponenti del partito di maggioranza relativa e di cosiddetti tecnici.

## Slovenia

Il 25 luglio 1991, la Slovenia ha proclamato la propria indipendenza dalla Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Nel successivo mese di dicembre è stata approvata la Costituzione della Repubblica che istituisce un Parlamento



bicamerale con un'Assemblea nazionale composta di 90 membri eletti direttamente ogni 4 anni e un Consiglio Nazionale - con funzioni consultive - composto di 40 membri che rimangono in carica 5 anni, eletti indirettamente in rappresentanza di categorie economiche, associazioni professionali, interessi locali.

La nuova legge elettorale è stata approvata nel settembre 1992. Hanno diritto di voto tutti i cittadini che hanno compiuto il 18° anno di età, salvo i casi esclusi dalla legge. Il territorio della Repubblica è suddiviso in 8 circoscrizioni plurinomiali ciascuna delle quali elegge 11 rappresentanti; il seggio ciascuno è riservato alle minoranze italiana e ungherese. L'attribuzione dei seggi avviene mediante scrutinio di lista con il metodo del quoziente naturale tra quelle liste che hanno superato la soglia del 3,4% dei voti validi; i seggi non attribuiti vengono distribuiti con il metodo d'Hondt.

TAB. 8 - Elezioni parlamentari in Slovenia, Assemblea Nazionale, (6-10 dicembre, 1992)

Partiti	voti n.	voti p.	seggi n.
Partito democratico liberale (LDS)	278.638	23,46	22
Democrazia cristiana	172.304	14,51	15
Lista comune	161.297	13,59	14
Partito nazionale sloveno	119.010	10,2	12
Alleanza popolare	103.199	8,69	10
Partito democratico	59.460	5,1	6
Partito dei Verdi	44.002	3,7	5
Partito socialdemocratico	39.650	3,34	4
Minoranze nazionali	n.d.	n.d.	2
<b>Totali</b>	<b>n.d.</b>	<b>n.d.</b>	<b>90</b>
Elettori iscritti	1.490.434		
Votanti	1.276.131	(85,89%)	
Schede bianche e nulle	118.276		
Voti validi	1.157.864		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliaments, Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 195-199.

Le elezioni hanno avuto luogo il 6 e il 10 dicembre 1992. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per il Presidente della Repubblica. I partiti scesi in lizza sono stati 25, otto dei quali hanno eletto propri candidati nell'Assemblea Nazionale. Il Partito liberaldemocratico, guidato dal Primo Ministro uscente Janez Drnovsek ha ottenuto il 23,5% dei voti, conquistando in tal modo la maggioranza relativa (v. Tab. 8). Al secondo posto, distanziati di quasi 10 punti percentuali i Cristiano Democratici Sloveni con il 14,5% dei voti; poi la Lista Associata, coalizione di tre gruppi tra quali la ex Lega slovena dei comunisti, con il 13,6% dei voti; seguono altre 5 liste che si spartiscono il restante 30% dei

consensi. Il Primo Ministro uscente Janez Drnovsek è stato riconfermato alla guida di un governo di coalizione sostenuto da 5 dei partiti presenti in Parlamento.

## Africa

Il continente africano è quello nel quale più rare e meno significative sono le esperienze di elezioni libere, corrette e competitive e dove più rara è la presenza di regimi liberali se non democratici veri e propri. Tuttavia sembra in atto una tendenza alla diffusione di elezioni che rispondono al requisito di essere multipartitiche e competitive anche se non sempre del tutto libere e corrette. Segnalare le elezioni svoltesi in Angola e Kenia come le prime elezioni multipartitiche in assoluto o dopo lunghi periodi di tempo svoltesi in quei due paesi. E' presto per dire se queste elezioni segneranno l'avvio di processi di liberalizzazione politica dei quali è peraltro assai difficile prevedere l'evoluzione, specie in termini d'instaurazione e consolidamento di regimi democratici.

## Angola

Il 29 e 30 settembre si sono svolte le prime elezioni multipartitiche del Paese dopo che nel maggio 1991 un accordo di pace tra le due principali fazioni in lotta aveva posto termine ad una guerra civile che durava da 16 anni. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Secondo quanto stabilito dagli accordi di pace, la regolarità delle operazioni di voto è stata controllata da circa 800 osservatori internazionali sotto l'egida delle Nazioni Unite che hanno organizzato anche un servizio di trasbordo aereo per consentire la partecipazione al voto delle popolazioni più isolate.

L'Assemblea Nazionale, il Parlamento monocamerale angolano, è composto da 223 membri eletti per 4 anni. Il diritto di voto è riconosciuto a tutti i cittadini che abbiano compiuto il diciottesimo anno di età mentre il diritto di elettorato passivo è riconosciuto a tutti i cittadini che abbiano compiuto il 35 anno di età. La compilazione delle liste elettorali si è svolta il 20 maggio e il 31 luglio.

Il sistema elettorale adottato è basato sulla formula proporzionale d'Hondt: 90 deputati vengono eletti in 18 circoscrizioni plurinomiali di eguale grandezza (5 deputati per circoscrizione); 130 deputati vengono eletti su liste nazionali; 3 seggi infine sono riservati per gli elettori residenti all'estero.

Le due principali formazioni politiche scese in lizza sono la diretta filiazione delle organizzazioni militari che si erano fronteggiate nella guerra civile: da un lato il Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola - Partito dei Lavoratori (MPLA-PL), guidato dal Presidente della Repubblica José Eduardo

dos Santos; dall'altro l'Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola (UNITA), guidata da Jonas Savimbi. Assieme a queste formazioni sono scesi in campo altri 16 gruppi politici.

TAB. 9 - *Elezioni parlamentari in Angola, Assemblea Nazionale (29 - 30 settembre, 1992).*

Partiti	voti n.	voti n.	seggi n.
Movimento popolare per la liberazione dell'Angola - Partito dei lavoratori (MPLA-PL)	2.124.126	53,74	129
Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola (UNITA)	1.347.636	34,1	70
Partito del rinnovamento sociale (PRS)	89.875	2,27	6
Fronte nazionale di liberazione dell'Angola (FNLA)	94.742	2,4	5
Partito liberal democratico (PLD)	94.267	2,39	3
Partito del rinnovamento democratico (PRD)	35.293	0,89	1
Alleanza democratica (AD)	34.166	0,86	1
Partito socialdemocratico (FSD)	33.088	0,84	1
Partito della gioventù operaia e contadina dell'Angola (PAJCOA)	13.924	0,35	1
Forum democratico angolano (FDA)	12.038	0,3	1
Partito democratico per il progresso-Alleanza nazionale angolana (PDP-ANA)	10.620	0,27	1
Partito nazionale democratico dell'Angola (PNDA)	10.281	0,26	1
Altri	52.219	1,33	0
<b>Totale</b>	<b>3.992.275</b>	<b>100,00</b>	<b>220</b>
Elettori iscritti	4.828.468		
Volanti	4.410.575	(91,34%)	
Schede bianche e nulle	458.310		
<b>Voti validi</b>	<b>3.952.275</b>		

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 27-30.

Gli osservatori ONU hanno assicurato la regolarità delle operazioni di voto e di scrutinio nonostante le accuse di brogli sollevate da Savimbi non appena gli esiti parziali dello scrutinio assegnavano la vittoria all'MPLA sia nelle elezioni parlamentari che in quelle presidenziali. Alle accuse di brogli facevano seguito scontri armati nella capitale e in altre parti del Paese. Il Consiglio Elettorale Nazionale ritardava la comunicazione ufficiale dei risultati oltre il limite degli otto giorni stabilito per legge per consentire l'opera di mediazione internazionale che si risolveva positivamente alla metà di ottobre.

I risultati ufficiali assegnavano la vittoria con la maggioranza assoluta

nelle elezioni parlamentari all'MPLA-PL con quasi il 54% dei consensi e 129 seggi, mentre l'UNITA raccoglieva il 34% dei voti e 70 seggi; altri nove gruppi raccoglievano modesti consensi e altrettanto modeste rappresentanze parlamentari (v. Tab. 9). Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, il Presidente uscente dos Santos raccoglieva il 49,57% e mancava di un soffio la rielezione al primo turno; Savimbi raccoglieva invece il 40,07%. Il secondo turno assegnava la vittoria finale al Presidente dos Santos. In dicembre si insediava un governo di unione nazionale con la partecipazione di ministri non solo dell'MPLA, ma anche di UNITA e di altri quattro gruppi minori.

## Kenya

Nel dicembre 1991 grazie ad una legge di revisione della Costituzione veniva ristabilito il principio del multipartitismo dopo 26 anni di regime a partito unico, l'Unione Nazionale Africana del Kenia (KANU). Il numero dei seggi dell'Assemblea Nazionale, il Parlamento monocamerale, era stabilito in un minimo di 188 e un massimo di 210.

Stabilite inizialmente per il 7 dicembre 1992, le prime elezioni multipartitiche dopo 26 anni di regime autoritario a partito unico si sono finalmente svolte il 29 dicembre. Il sistema elettorale adottato è il maggioritario all'inglese: collegi uninominali e turno unico. Contemporaneamente si sono svolte le elezioni per la presidenza della Repubblica e per le amministrazioni locali.

TAB. 10 - *Elezioni parlamentari in Kenya, Assemblea Nazionale (29 dicembre, 1992).*

Partiti	seggi n.
Unione Nazionale Africana del Kenia (KANU)	100
Forum per la reinstaurazione democratica (FORD-Kenya)	31
Forum per la reinstaurazione democratica (FORD-Asti)	31
Partito democratico (DP)	23
Congresso sociale del Kenia (KNC)	1
Congresso nazionale del Kenia (KNC)	1
Partito dei candidati indipendenti del Kenia (PICK)	1
<b>Totale</b>	<b>198</b>
Elettori iscritti	7.900.366
Volanti	5.486.788
Schede bianche e nulle	61.173
<b>Voti validi</b>	<b>5.425.595</b>
	(69,4%)

\* Membri eletti; altri 12 deputati (aderenti al KANU) sono stati nominati dal Presidente Moi.  
Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and Developments*, XXVII, 1994, pp. 119-121.

Il contesto politico che ha preceduto le elezioni è stato caratterizzato da un clima di intimidazioni, minacce e violenze tra le opposte fazioni. Le operazioni di voto si sono svolte invece in una situazione di relativa calma anche se non sono mancate le accuse di brogli elettorali rivolte dai gruppi dell'opposizione contro il Presidente uscente Daniel Arap Moi e la sua Unione Nazionale (KANU); accuse peraltro confermate da una parte dei circa 100 osservatori internazionali.

Il Presidente uscente è stato rieletto e il suo partito politico ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (100), facilitato in questo anche dalle divisioni interne all'opposizione, in particolare nel Forum per il Ristabilimento della Democrazia (FORD) che si è spaccato a metà in due tronconi tra FORD-Kenya e FORD-Asili, che hanno ottenuto ciascuno 31 seggi; 23 seggi sono andati al Partito Democratico (v. Tab. 10).

### Americhe

#### Perù

A due anni esatti dalle elezioni presidenziali e parlamentari del 1990 (v. questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 141-143), il 5 aprile 1992 il Presidente Fujimori ha sospeso la Costituzione, decretato lo stato d'emergenza, sciolto il Congresso e annunciato la convocazione di nuove elezioni per il novembre dello stesso anno al fine di eleggere un'Assemblea Costituyente. La decisione del Presidente è scaturita dal protrarsi di una lunga serie di contrasti e di accuse reciproche tra il Presidente e la maggioranza del Congresso, rappresentata dai due tradizionali partiti, Fronte democratico (FREDEMO) e Partito aprista peruviano (PAP), che disponevano della maggioranza assoluta nei due rami del Congresso.

Così come annunciato otto mesi prima, il 22 novembre si sono svolte le elezioni per un Congresso Democratico Costituente, composto di 80 membri e incaricato di redigere una nuova Costituzione. Il mandato del nuovo organismo scade nel luglio del 1995, così definito per portare a compimento il regolare mandato del Congresso sciolto dal Presidente appena otto mesi prima. La legittimità delle elezioni è stata contestata dai due principali partiti oppositori del Presidente, partiti che hanno invitato gli elettori ad annullare le schede, visto che la partecipazione al voto è obbligatoria. Le elezioni si sono svolte sotto lo stretto controllo di una delegazione di oltre 200 osservatori internazionali guidati dal segretario generale della Organizzazione degli stati americani, osservatori che hanno attestato il corretto svolgimento della competizione elettorale. La partecipazione al voto è stata di circa il 75% degli aventi diritto, circa 4 punti in meno rispetto alle precedenti elezioni; le schede bianche o nulle sono state pari al 25% circa, con un incremento di circa 10 punti percentuali rispetto al 1990.

La formazione del Presidente Fujimori, Nuova maggioranza-Cambio 90, ha conquistato una forte maggioranza relativa dei voti (il 37% circa) che gli ha assicurato una maggioranza assoluta di 44 seggi (v. Tab. 11). Il Partito cristiano popolare con il 7,5% dei voti e 8 seggi è la seconda forza presente in Congresso, segue poi poco meno di una decina di gruppi minori che si distribuiscono i restanti 28 seggi.

TAB. 11 - Elezioni per l'Assemblea costituente (Congresso democratico costituente) in Perù (22 novembre, 1992)

Partiti	voti %	seggi n.
Nuova maggioranza- Cambio 90	37,0	44
Partito popolare cristiano (PPC)	7,5	8
Fronte indipendente moralizzatore (FIM)	6,2	7
Movimento innovatore (MI)	5,4	6
Movimento democratico di sinistra (MDI)	4,8	4
Coordinamento democratico (CD)	4,1	4
Fronte nazionale degli operai e dei contadini (FRENATRACA)	n.d.	3
Solidarietà e democrazia (SODE)		1
Fronte popolare agricolo (FREPAAP)	n.d.	2
Movimento agricolo indipendente (MIA)	n.d.	1
<b>Totali</b>	<b>n.d.</b>	
Elettori iscritti	11.000.000 (circa)	
Votanti	75% (circa)	
Schede bianche e nulle	25% (circa)	

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 177-179.

#### Stati Uniti

Il 3 novembre 1992 si sono svolte le elezioni presidenziali e parlamentari che segnano il ritorno della presidenza nella mani dei democratici. Per le elezioni parlamentari erano in palio tutti i seggi della Camera dei Rappresentanti mentre per il Senato il rinnovo riguardava solo un terzo dei seggi.

La campagna elettorale presidenziale, che sembrava dovesse concludersi con il secondo mandato per il Presidente repubblicano uscente George Bush, è stata caratterizzata innanzitutto dal ruolo forte giocato dal candidato indipendente Ross Perot, multi-miliardario texano, dall'intensità delle polemiche da parte dello schieramento repubblicano più conservatore nei confronti del presidente

uscente, dalla rinuncia a scendere in lizza da parte degli esponenti democratici più qualificati, in primo luogo Mario Cuomo, Governatore di New York, convinti della riconferma assai probabile del Presidente uscente.

TAB. 12 - Elezioni parlamentari negli Stati Uniti. Camera dei Deputati (3 novembre, 1992).

Partiti	candidati n.	voti n.	voti %	segni conquistati n.	totale seggi n.
Partito democratico	424	48.550.096	49,9	258	266
Partito repubblicano	423	43.498.015	44,8	176	166
Partito liberario	n.d.	848.614	0,9	0	0
Altri	170	4.301.591	4,4	1	1
<b>Totale</b>	<b>1017</b>	<b>97.186.316</b>	<b>100,00</b>	<b>435</b>	<b>433**</b>
Elettori iscritti		133.821.178*			
Volanti		n.d.			
Schede bianche e nulle		n.d.			
Voti validi		81.759.048			

\* esclusi gli stati del Dakota del Nord e del Wisconsin che non richiedono l'iscrizione nelle liste elettorali.

\*\* Più due seggi vacanti.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 217-222.

TAB. 13 - Elezioni parlamentari negli Stati Uniti. Senato (3 novembre, 1992).

Partiti	candidati n.	voti n.	voti %	segni conquistati n.	totale seggi n.
Partito democratico	36	41.526.106	50,8	20	57
Partito repubblicano	36	36.400.464	44,5	15	43
Altri	73	3.832.478	4,7	0	0
<b>Totale</b>	<b>145</b>	<b>81.759.048</b>	<b>100,00</b>	<b>35</b>	<b>100</b>
Elettori iscritti		133.821.178*			
Volanti		n.d.			
Schede bianche e nulle		n.d.			
Voti validi		81.759.048			

\* Esclusi gli stati del Dakota del Nord e del Wisconsin che non richiedono l'iscrizione nelle liste elettorali.

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 217-222.

TAB. 14 - Elezioni presidenziali negli Stati Uniti (3 novembre, 1992).

Partiti	Candidati	voti n.	voti %	differenza rispetto al 1980	segni n.	segni %
Partito democratico	Bill Clinton / George Bush /	44.857.747	42,9	-2,7	370	68,8
Partito repubblicano	George Bush /	38.798.913	37,1	-16,2	168	31,2
Partito liberario	Ross Perot/	280.848	0,3	-0,2	0	0
Indipendente		19.722.042	18,9	+18,9	0	0
Altri		940.816	0,9	+0,2	0	0
<b>Totale</b>		<b>104.600.366</b>				
Elettori iscritti		188.044.000				
Voti validi		104.600.366				

Fonte: Inter-Parliamentary Union, *Chronicle of Parliamentary Elections and developments*, XXVII, 1994, pp. 217-222.

La partecipazione al voto è stata circa del 55%, la più alta fatta registrare negli ultimi venti anni; per la Camera sono scesi in lizza 1017 candidati, per il Senato 145. (v. Tabb. 12, 13 e 14).

## Asia

### Giappone

La posta in palio nelle elezioni del 26 luglio 1992 era il rinnovo della metà dei seggi della Camera dei Consiglieri, il Senato della Dieta bicamerale giapponese. Si è trattato dunque di elezioni parziali che non vengono di regola considerate nell'ambito di questa rubrica. La decisione di infrangere quella regola dipende dal fatto che queste elezioni sono state l'appuntamento elettorale più significativo dopo il ciclo elettorale del luglio 1989-febbraio 1990, i cui risultati avevano messo in luce le difficoltà del Partito Liberaldemocratico (v. questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 27, pp. 148-154). In particolare nelle elezioni per il rinnovo della metà della Camera dei Consiglieri del luglio 1989 il PLD aveva subito una sconfitta che gli era costata la perdita della maggioranza assoluta. In quella occasione la vittoria era andata al Partito Socialista. Queste elezioni erano dunque un'occasione significativa per verificare in generale il consenso degli elettori verso i partiti e lo stato dei rapporti di forza tra i principali gruppi politici.

Tab. 15 - Elezioni parlamentari in Giappone, parziali per il Senato (Camera dei Consiglieri), (20 luglio, 1992).

Partiti	Collegio unico nazionale mediante scrutinio proporzionale di lista			Circoscrizioni preferenze plurinominali mediante voto singolo non trasferibile		
	voti n.	voti %	seggi n.	voti n.	voti %	seggi n.
Liberaldemocratici	14.961.139	33,29	19	19.711.047	43,43	50
Socialdemocratici del Giappone	7.981.726	17,76	10	5.846.238	12,88	12
Komeito	6.415.503	14,27	8	3.550.060	7,82	6
Reigyo	3.532.956	7,86	4	4.399.884	9,69	0
Comunisti	2.255.423	5,02	3	4.817.001	10,61	2
Socialisti democratici				1.039.979	2,29	1
Partito della pace e dello sport						
Nuovo partito giapponese						
Indipendenti						
Altri						
<b>Totale</b>	<b>44.948.697</b>	<b>100,00</b>	<b>50</b>	<b>45.383.189</b>	<b>100,00</b>	<b>77</b>
Electori iscritti	93.254.025					
Votanti collegi uninominali	47.294.678	(50,71%)				
Votanti circoscrizioni plurinominali	47.278.359	(50,69%)				
Schede bianche e nulle n.d.						
Voti validi nei collegi uninominali	45.383.189					
Voti validi nelle circoscrizioni plurinominali	44.948.701					

Un primo elemento generale di valutazione è offerto dalla percentuale di partecipazione al voto che è stata di poco superiore al 50% degli aventi diritto, inferiore dunque di circa 15 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del luglio 1989 quando la partecipazione era stata di circa il 65% (v. Tab. 15). È stato il livello di partecipazione più basso fatto registrare in una elezione per la Camera dei Consiglieri. Il secondo dato è costituito dal fatto che il PLD e i suoi alleati centristi hanno recuperato comunque consensi, in particolare i liberaldemocratici. Il PLD con 67 seggi sui 75 che difendeva ha recuperato in larga misura la sconfitta subita nel 1989 quando ne aveva conquistati solo 36. Il partito Komei ha guadagnato 4 seggi in più rispetto alle precedenti elezioni e anche i socialdemocratici

cratici ne hanno conquistato uno. Il terzo elemento di valutazione è rappresentato dalla sconfitta del Partito Socialista che ha conquistato meno della metà dei seggi che aveva ottenuto tre anni prima, 22 invece di 46. Sconfitto anche il partito Rengo espressione della Confederazione sindacale che non ha ottenuto alcun seggio, mentre ne aveva conquistati 11 nelle elezioni del 1989. Occorre infine segnalare il risultato del Nuovo Partito Giapponese che, costituito appena due mesi prima delle elezioni, ha raccolto l'8% dei consensi e ottenuto quattro seggi.

#### Addendum

Diamo conto delle elezioni presidenziali svoltesi in Austria tra l'aprile e il maggio del 1992 e che avrebbero dovuto essere inserite nella precedente rubrica.

#### Austria

L'esito delle elezioni presidenziali austriache ha smentito le previsioni della vigilia che vedevano Rudolf Streicher candidato del Partito Socialista (SPÖ) come sicuro vincente. Il ballottaggio ha dato invece la vittoria con largo margine al candidato del Partito Popolare (ÖVP) Thomas Klestil.

Si è trattato di un risultato davvero sorprendente alla luce innanzitutto dei rapporti di forza tra i due principali partiti, che nelle elezioni parlamentari svoltesi appena due anni prima avevano visto il peggior risultato per il Partito Popolare dal 1945 in poi: 32,06%, -9,24 punti percentuali in meno rispetto alle elezioni del 1986 (v. questa rubrica nei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 28, pp. 131-133). I socialisti invece erano rimasti stabili poco sotto il 43%.

A questo dato erano da aggiungere altri elementi che sembravano tutti rafforzare la candidatura socialista. Per quanto concerne la figura dei candidati, Streicher, come ministro dell'Economia e dei Trasporti, era sicuramente la personalità più illustre e visibile del Governo dopo il Cancelliere Vranitzky, mentre Klestil, diplomatico di carriera, era pressoché sconosciuto al grande pubblico. Gli altri candidati scesi in lizza al primo turno erano Heidi Schmidt per il Partito della Libertà (FPÖ) e Robert Jungk per Alternaiva Verde (GA). Con la candidatura di Heidi Schmidt esponente dell'ala sinistra del partito, i liberalnazionali spostatisi negli ultimi anni su posizioni di estrema destra speravano di sottrarre voti all'elettorato moderato del partito popolare e speravano forse di scavalcare Klestil, piazzando il loro candidato al secondo posto, un risultato già riuscito nelle competizioni elettorali a Vienna e nel *Land* di Carinzia.

Quali sono stati allora gli elementi che hanno consentito la vittoria di Klestil e un successo per il leader dei Popolari Busek, Vice-Cancelliere nel governo di coalizione con i socialisti? Probabilmente la candidatura di Klestil rispondeva meglio al requisito di fatto secondo il quale il Presidente deve avere particolare dimestichezza con gli affari di politica estera ed internazionale. Non

solo. Quella candidatura rispondeva anche al requisito di essere comunque una persona al di sopra delle parti, specie dei partiti, che in una qualche misura hanno perso legittimità (in particolare proprio i popolari) agli occhi di una parte dell'elettorato austriaco.

TAB. 16 - *Elezioni presidenziali in Austria (26 aprile - 24 maggio 1992)*

Partiti	candidati	PRIMO TURNO			SECONDO TURNO			differenze percentuali rispetto alle precedenti elezioni presidenziali	differenze percentuali rispetto alle precedenti elezioni presidenziali
		voti n.	voti %	differenze percentuali rispetto alle precedenti elezioni presidenziali	voti n.	voti %	differenze percentuali rispetto alle precedenti elezioni presidenziali		
Socialdemocratico (SPÖ)	Rudolf Streicher	1.684.599	48,7	3,0	1.915.580	43,2	-0,0	-0,0	
Popolare (FPÖ)	Thomas Klestil	1.258.204	37,2	12,4	2.528.006	56,8	+1,0	+1,0	
Liberali (FP)	Hilde Schimrit	761.260	21,4	-0,3					
Alternativa verde (G)	Rudolf Jungk	266.954	7,7						
<b>Totale</b>		<b>4.945.177</b>	<b>100,00</b>		<b>4.443.396</b>	<b>100,0</b>			
Eletto		5.676.903			5.676.903				
Vittorio		4.798.894			1.992.932				
Voti validi		1.645.177			4.443.396				

In aprile, alla vigilia del primo turno, Streicher, nonostante una perdita di consensi di 5 punti, conservava ancora 7 punti percentuali di vantaggio su Klestil. L'esito del voto confermava la maggioranza relativa dei consensi per il candidato socialista che tuttavia con il 40,7% raccoglieva consensi in misura inferiore (quasi -3 punti percentuali) a quelli del partito nelle elezioni del 1990 (v. Tab. 16). Il candidato dei popolari, invece, con il 37,2% dei voti guadagnava oltre 5 punti percentuali rispetto al medesimo dato elettorale. Assolutamente stabile il risultato ottenuto da Hilde Schmidt per i liberali mentre Jungk guadagnava un punto percentuale.

Nel secondo turno Klestil otteneva larga parte dei consensi dell'elettorato liberalnazionale e la maggioranza dei consensi raccolti al primo turno dal candidato verde e in tal modo la sua vittoria assumeva contorni del tutto inaspettati non solo per la quantità dei voti raccolti - 56,9%, con quasi 14 punti percentuali di vantaggio su Streicher che si fermava al 43,2% - ma anche perché otteneva la maggioranza dei voti in tutti e nove i *Länder* della Repubblica.

## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ALDO DI VIRGILIO

### LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE DEL 21 NOVEMBRE E DEL 5 DICEMBRE 1993. CONDIZIONI COMPETITIVE E PROCESSI DI APPRENDIMENTO

Le elezioni comunali del novembre-dicembre 1993 presentavano due principali motivi di interesse. La tornata elettorale, in cui per la seconda volta trovava applicazione la nuova legge elettorale comunale e provinciale, consentiva anzitutto di valutare l'adattamento dei comportamenti e delle strategie degli attori (elettori, candidati, partiti) alle nuove regole di voto e di cogliere il manifestarsi di (eventuali) processi di apprendimento. La rilevanza del test elettorale, in secondo luogo, costituiva un'importante occasione di riscontro dell'identità degli attori partitici e del quadro delle condizioni competitive (tanto nell'arena rappresentativa - l'elezione dei consigli comunali -, quanto nell'arena esecutiva - l'elezione dei sindaci), in una fase di destrutturazione partitica e di accentuata volatilità elettorale.

La distribuzione territoriale dei comuni e degli elettori chiamati al voto è riportata nella tab. 1. Si è trattato di 424 unità, 99 delle quali con oltre 15.000 abitanti. I capoluoghi di provincia erano 19, fra cui Roma, Napoli, Palermo, Genova e Venezia. Nella stessa tornata elettorale si è votato anche per rinnovare i consigli delle province di Varese, Genova e La Spezia, nonché il consiglio regionale del Trentino-Alto Adige. Nel complesso sono stati convocati alle urne oltre dieci milioni di elettori (Tab. 2).

#### La struttura della competizione: un quadro atipico

Prima di presentare i risultati del voto è opportuno segnalare anzitutto le peculiarità del quadro competitivo. Alcune di esse confermavano gli andamenti emersi nel voto amministrativo di giugno, altre segnalavano invece rispetto alla tornata estiva novità o evoluzioni.

Tab. 1 - Distribuzione dei comuni e degli elettori andati al voto il 21 novembre 1993 per aree geografiche e tipo di comune

	comuni con oltre 15.000 abitanti		comuni con meno di 15.000 abitanti		totale	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	6	1.278.611	31	839.224	70	370.244
Centro	3	2.441.461	7	1.811.635	28	1.444.681
Sud	8	1.511.816	21	542.725	130	563.449
Isole	2	620.085	21	554.355	97	449.473
<b>Italia</b>	<b>19</b>	<b>5.851.973</b>	<b>80</b>	<b>2.117.939</b>	<b>325</b>	<b>1.547.847</b>
					<b>424</b>	<b>9.517.759</b>

Tab. 2 - Elezioni amministrative parziali del secondo semestre 1993: numero di consultazioni e elettori iscritti per area geografica

	elezioni regionali		elezioni provinciali		elezioni comunali	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
Nord	1	729.627	3	1.712.923	107	2.488.079
Centro					38	2.767.777
Sud					159	2.637.990
Isole					120	1.623.913
<b>Italia</b>	<b>1</b>	<b>729.627</b>	<b>3</b>	<b>1.712.923</b>	<b>424</b>	<b>9.517.759</b>

Un primo elemento è la conferma del mancato effetto riduttivo della nuova legge elettorale sull'offerta elettorale. Rispetto alle elezioni comunali precedenti - svoltesi con la legge elettorale proporzionale - si è registrata infatti una crescita del numero medio delle liste concorrenti. Come si ricava dalla tab. 3, nei comuni con oltre 15.000 abitanti si è infatti passati in media da 9 a 9,5 liste, soprattutto per effetto di un'accesa frammentazione dell'offerta nei comuni capoluogo (e in quelli metropolitani - con oltre 500.000 abitanti - in particolare).

Le liste concorrenti, peraltro, sono sempre meno liste partitiche in senso stretto. La tendenziale *departitizzazione* dell'offerta elettorale è stata così uno dei fenomeni maggiormente significativi di questa tornata amministrativa autunnale. La presenza di liste partitiche con contrassegno ufficiale si è ridotta a meno della metà delle liste in corsa (il 45%; costituiva il 62% a giugno) ed è stata pari a meno dei due quinti delle presenze teoricamente possibili (era invece pari alla metà delle presenze teoricamente possibili alle elezioni del 6 e del 20 giugno). Lo stesso può dirsi delle candidature alla carica di sindaco a sostegno monopartitico (passate da circa un terzo - giugno - a meno dei due quinti del totale) (Tab. 4).

Tab. 3 - Numero medio di liste concorrenti e numero medio di candidature alla carica di sindaco per tipo di comune e area geografica e confronto con le ultime elezioni comunali svoltesi con la vecchia legge elettorale

liste:	Nord		Centro		Sud		Isole		Italia	
	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori	n.	elettori
comuni metropolitani	17	25	17	25	17	17	15	15	18,5	18,5
(a) capoluoghi	12,5	18	12,5	18	12,5	12,5	11	11	13,3	13,3
(b) non capoluoghi	8,7	12,1	8,7	12,1	8,7	8,7	8,5	8,5	8,6	8,6
(a) + (b)	9,4	13,9	9,4	13,9	9,4	9,4	8,7	8,7	9,5	9,5
(c) maggioritari	3,7	3,4	3,4	3,4	3,0	3,0	2,8	2,8	3,1	3,1
candidature alla carica di sindaco:										
comuni metropolitani	9	17	9	17	9	9	5	5	10	10
(a) capoluoghi	7,5	10,7	7,5	10,7	7,5	7,5	4,5	4,5	8,1	8,1
(b) non capoluoghi	6,5	7,9	6,5	7,9	6,3	6,3	5	5	6,2	6,2
(a) + (b)	6,6	8,7	6,6	8,7	6,9	6,9	5	5	6,5	6,5
liste (ultime elezioni svoltesi con la vecchia legge elettorale):										
comuni metropolitani	12	23	12	23	12	12	15	15	15,5	15,5
(a) capoluoghi	12,2	14	12,2	14	10,4	10,4	11	11	11,6	11,6
(b) non capoluoghi	9,5	8,9	9,5	8,9	6,9	6,9	7,8	7,8	8,3	8,3
(a) + (b)	10	10,4	10	10,4	7,9	7,9	8,1	8,1	9	9
(c) maggioritari	5,1	4,9	4,9	4,9	4,7	4,7	4,2	4,2	4,6	4,6

Evidenze empiriche di questo tipo possono non solo dipendere da fattori diversi, ma anche indicare fenomeni distinti. Il verticale calo di liste partitiche con contrassegno ufficiale potrebbe indicare, ad esempio, (a) un'ormai avanzata disarticolazione strutturale del partito in questione, oppure (b) una scelta di adattamento alle nuove condizioni competitive (formazione di cartelli a sostegno di candidature a sindaco e di liste di schieramento), o, ancora, (c) una scelta di resistenza alle nuove condizioni competitive (*maquillage* del simbolo e della denominazione o operazioni ambigue di altro tipo).

Ma non è soltanto l'assenza di liste partitiche a costituire un indicatore ambiguo, bensì anche la loro stessa presenza, che potrebbe denotare sia un'effettiva renitenza alla (parziale) logica aggregativa del nuovo sistema elettorale sia lo scarso potenziale aggregativo del partito in questione, nella misura in cui il gioco delle alleanze dipende non solo dalla propria volontà ma anche dalla volontà e dalle percezioni altrui.

Nelle elezioni in questione, il fenomeno trova origine tanto nel processo



di destrutturazione partitica iniziato con le politiche del 1992 (ed esteso col precisarsi della portata della «sfida giudiziaria»), quanto nell'adattamento degli attori ai vincoli e alle opportunità inerenti il nuovo meccanismo elettorale. A questo riguardo è utile far riferimento a specifiche strategie competitive e illustrare così i differenziali processi di apprendimento e il diverso grado di «tenuta» politico-organizzativa degli attori partitici.

Anche in autunno, come già nelle amministrative di giugno, tre partiti - RC, MSI-DN, DC - esibiscono in entrambe le arene una presenza *uti singuli* superiore rispetto agli altri (si veda la tab. 4). Tale primato, tuttavia, si combina con una presenza comunque più ridotta rispetto alla tornata estiva e nasconde di conseguenza un riorientamento strategico e, quindi, il manifestarsi di un processo di apprendimento intervenuto fra un passaggio elettorale e l'altro.

Nel caso del MSI-DN si riscontra soprattutto un maggiore scostamento fra le due arene, in particolare nelle zone di maggior insediamento elettorale (i comuni del Centro e del Sud), per la presenza di un maggior numero di candidature di area («tricolori», di destra, di Alleanza nazionale) sostenute da coalizioni composte dal MSI e da liste civiche a volte costituite *ad hoc*.

Rifondazione comunista, a sua volta, ridimensiona la propria presenza autonoma nell'arena esecutiva, dopo che in giugno l'elettorato aveva mostrato di apprezzare più le liste che le candidature neo-comuniste, orientando il proprio voto nell'arena esecutiva verso candidati di sinistra con maggiori *chance* di successo. Nel caso della DC, infine, alla caduta verticale della presenza di candidature solo democristiane corrisponde una ridimensionata presenza nell'arena rappresentativa. Si tratta di effetti connessi, da un lato, all'adozione, sul fronte delle liste, di un atteggiamento mimetico connesso in alcuni casi anche alla faticosa trasformazione della DC in Partito popolare, e, dall'altro, al frequente ricorso ad accordi di coalizione con i partiti laici a sostegno di comuni candidature di centro.

Il formato competitivo registra anche il compiersi della diaspora dei partiti dell'area intermedia.

La presenza di liste ufficiali e di candidature monopartitiche è infatti nel caso dei partiti laici e socialisti assai ridotta e in declino, tanto nelle elezioni comunali quanto nelle tre elezioni provinciali e nelle regionali trentine (si vedano più avanti le tabb. 9 e 11). Questa assenza è diretta conseguenza della disarticolazione organizzativa di tali partiti e segnala, a volte, la loro incapacità di raccogliere le firme necessarie alla presentazione delle liste e delle candidature, di trovare i candidati, di trattenere esponenti e gruppi locali «in fuga» (è il caso, ad esempio, del PSI, soprattutto in alcuni comuni del Nord). Altre volte l'assenza è invece dovuta a dinamiche interne di natura centrifuga che hanno finito per spaccare tali partiti, calamitandoli in schieramenti e alleanze contrapposte (in liste e a sostegno di candidature centriste al Sud; nelle aggregazioni «di progressivo» formatesi attorno al PDS al Centro e spesso anche al Nord) com'è accaduto al PRI.

Tab. 4. Presenza di liste di partito (con simbolo ufficiale) e di candidature alla carica di sindaco a sostegno monopartitico alle elezioni comunali del novembre-dicembre 1993 (valori percentuali calcolati sui 99 comuni con oltre 15.000 abitanti andati al voto)

	Nord		Centro		Sud		Media		Lista	
	abs. cont.	%	abs. cont.	%	abs. cont.	%	abs. cont.	%	abs. cont.	%
DC	50,0	-	100,0	-	50,0	12,5	100,0	-	63,2	5,3
(a)	74,2	32,2	85,7	-	66,7	38,1	81,0	57,1	75,0	37,5
(b)	70,3	27,0	90,0	-	62,1	31,0	82,6	52,2	72,7	31,3
(a) + (b)										
PDS	83,3	-	100,0	-	50,0	-	-	-	63,2	-
(a)	61,3	6,5	85,7	14,3	47,6	28,6	61,9	14,3	66,0	15,0
(b)	64,9	5,4	90,0	10,0	48,3	20,7	56,5	13,0	60,6	12,1
(a) + (b)										
RC	100,0	83,3	100,0	33,3	87,5	25,0	100,0	-	94,7	42,1
(a)	93,5	61,3	100,0	42,9	47,6	33,3	42,9	-	68,7	36,2
(b)	94,6	64,9	100,0	40,0	58,6	31,0	47,8	-	73,7	37,4
(a) + (b)										
PSI	-	-	-	-	12,5	-	-	-	-	5,3
(a)	9,7	3,2	42,9	14,3	19,0	14,3	9,5	4,8	15,0	7,5
(b)	8,1	2,7	30,0	10,0	17,2	10,3	8,7	4,3	13,1	6,1
(a) + (b)										
MSI-DN	83,3	66,7	33,3	-	62,5	62,5	50,0	-	63,2	47,4
(a)	48,4	45,2	71,4	42,9	81,0	71,4	61,9	33,3	62,5	48,7
(b)	54,1	48,6	60,0	30,0	75,9	69,0	60,9	30,4	62,6	48,5
(a) + (b)										
PRI	-	-	33,3	33,3	-	-	-	-	-	5,3
(a)	-	-	57,1	-	9,5	9,5	14,3	-	11,2	2,5
(b)	-	-	50,0	30,0	6,9	6,9	13,0	-	10,1	3,0
(a) + (b)										
PLI	-	-	-	-	12,5	-	-	-	-	5,3
(a)	3,2	3,2	-	-	-	-	-	-	1,2	1,2
(b)	2,7	2,7	-	-	3,4	-	-	-	2,0	1,0
(a) + (b)										
PSDI	-	-	33,3	-	37,5	-	50,0	-	26,3	-
(a)	3,2	-	14,3	14,3	4,8	4,8	23,8	-	10,0	1,2
(b)	2,7	-	20,0	20,0	13,8	3,4	26,1	-	13,1	1,0
(a) + (b)										
Tot. partiti tradizionali	39,6	18,7	50,0	8,3	39,1	10,9	37,5	-	40,8	11,8
(a)	36,7	20,6	57,1	14,3	34,5	23,2	36,9	13,7	38,0	18,9
(b)	37,2	20,3	55,0	12,5	35,8	19,8	37,0	12,5	38,5	17,6
(a) + (b)										

(a): comuni capoluogo  
(b): comuni non capoluogo



Una strategia competitiva diversa dalle precedenti la mantiene il PDS, presente in quasi la metà dei comuni con proprie liste, ma con assai minore frequenza (in nessun capoluogo di provincia e soltanto nel 15% dei comuni non capoluogo) con proprie candidature.

Lo scostamento fra presenza ufficiale di lista e presenza di candidature monopartitiche corrisponde, nel caso del PDS, ad un pronto adattamento alle nuove regole e alla capacità di proporsi come fulcro di cartelli elettorali «progressisti» di varia composizione. In tal modo il PDS perfeziona nella tornata autunnale l'impiego del potenziale di coalizione e dello spazio di manovra che gli si erano resi disponibili già in giugno, amplificati da una tenuta politico-organizzativa relativa ma, in un quadro di progressiva destrutturazione strutturale altrui, comparativamente considerevole.

All'accresciuta «latitanza» dei partiti tradizionali ha corrisposto una maggiore differenziazione dell'offerta, già assai articolata nella tornata amministrativa di giugno. Come in quell'occasione, ma in misura maggiore, questa volta hanno partecipato alla contesa liste di area (liste partitiche camuffate, liste partitiche dissidenti, liste partitiche «rinnovate» prive del simbolo ufficiale, liste di convergenza locale), liste miste (di centro, di sinistra, di destra), etichette a sfondo civico-municipalistiche. Si è registrata inoltre la presenza, come ulteriore elemento di novità, di formazioni politiche nuove. Alle formazioni non tradizionali e «antipolitiche» già presenti (la Lega, i Verdi, la Rete) si sono infatti aggiunte Alleanza democratica e i Popolari per la riforma (a volte assieme nelle liste Alleanza-Patro) e l'Unione di centro (tab. 5).

Con la sola eccezione della Lega, queste nuove formazioni si sono caratterizzate, da un lato, per una presenza piuttosto diseguale, concentrata in prevalenza nei centri urbani (con la parziale eccezione dei Popolari per la riforma) e, dall'altro, per una strategia competitiva in piena sintonia con la logica delle nuove regole. Nell'arena esecutiva, infatti, le nuove formazioni propendono per l'appoggio di candidature di coalizione, per lo più di sinistra (nel caso di Verdi, Rete, Alleanza democratica ed anche, pur se non sempre, Popolari per la riforma), altre volte di centro (Unione di centro, ma anche Popolari per la riforma).

In questo panorama, la Lega esibisce una condotta strategica atipica, di totale autarchia competitiva. In questa occasione è presente con liste e candidature proprie oltre che in tutti i comuni del Nord, in circa la metà dei comuni del Centro ed anche nei centri capoluogo del Mezzogiorno (in quest'ultimo caso, per lo più, con l'etichetta «Lega-Italia federale»). Evitando qualsiasi forma di accordo e alleanza con altri, la Lega puntava di nuovo a saggiare la propria vocazione maggioritaria nel nord del Paese e la propria autonomia capacità di penetrazione a sud della linea gotica. Si muoveva però controcorrente rispetto alla logica del nuovo sistema elettorale e ne avrebbe pagato lo scotto in termini di risultati (si veda oltre).

Tab. 5. Presenza di liste di nuove formazioni e di loro candidature alla carica di sindaco (valori percentuali calcolati sui 99 comuni con oltre 15.000 abitanti andati al voto nel novembre-dicembre 1993)

	Nord		Centro		Sud		Isole		Italia	
	hab. > 15.000	%	liste cand.	%	liste cand.	%	liste cand.	%	liste cand.	%
<b>Lega</b>										
(a)	100,0	100,0	66,7	66,7	75,0	75,0	50,0	50,0	78,9	73,7
(b)	100,0	100,0	42,9	42,9	9,5	4,8	4,8	4,8	46,2	45,0
(a) + (b)	100,0	100,0	50,0	50,0	27,6	24,1	6,7	4,3	52,5	50,5
<b>Verdi</b>										
(a)	66,7	-	66,7	33,3	50,0	-	-	-	52,6	5,3
(b)	48,4	16,1	71,4	14,3	23,8	14,3	-	-	31,2	11,2
(a) + (b)	51,4	13,5	70,0	20,0	31,0	10,3	-	-	35,4	10,1
<b>La Rete-Mov. Dem.</b>										
(a)	50,0	16,7	66,7	33,3	50,0	-	100,0	50,0	57,9	15,8
(b)	22,6	3,2	42,9	-	9,5	4,8	61,9	33,3	31,2	11,2
(a) + (b)	27,0	5,4	50,0	10,0	20,7	3,4	65,2	34,8	36,4	12,1
<b>Alleanza-Patro</b>										
(a)	66,7	-	33,3	-	12,5	12,5	50,0	-	36,8	5,3
(b)	6,4	6,4	28,6	28,6	4,7	4,7	4,7	-	7,5	6,2
(a) + (b)	16,2	5,4	30,0	20,0	6,9	6,9	8,7	-	13,1	6,1
<b>Alleanza Democratica</b>										
(a)	16,7	-	66,7	-	25,0	12,5	-	-	26,3	5,3
(b)	16,1	3,2	14,3	-	4,7	-	9,5	-	12,5	1,2
(a) + (b)	16,2	2,7	30,0	-	6,9	3,4	8,7	-	15,1	2,0
<b>Popolari per la Riforma</b>										
(a)	33,3	16,7	33,3	-	37,5	25,0	-	-	31,6	15,8
(b)	38,7	22,6	14,3	-	33,3	28,6	42,9	19,0	36,2	21,2
(a) + (b)	37,8	21,6	20,0	-	34,5	27,6	39,1	17,4	35,3	20,2
<b>Unione di Centro</b>										
(a)	33,3	16,7	66,7	-	25,0	-	50,0	50,0	36,8	10,3
(b)	3,2	3,2	-	-	-	-	-	-	1,2	1,2
(a) + (b)	8,1	5,4	20,0	-	6,9	-	4,3	4,3	8,1	3,0

Un ultimo aspetto del quadro competitivo di queste elezioni riguarda il ruolo dei candidati alla carica di sindaco. Implicita nella duplicazione delle arene elettorali (e nel peso decisivo dell'arena esecutiva) la rilevanza del fattore-candidato è stata esaltata, in questa occasione forse ancor più che in giugno, dal «vuoto» lasciato dai partiti tradizionali. L'impiego del nuovo sistema elettorale ha infatti accresciuto il peso specifico dei candidati alla *mayorship*, determinan-

do, lo si era già notato nelle amministrative di giugno, una maggiore personalizzazione della campagna elettorale. Il procedere del processo di destrutturazione partitica ha contribuito a diversificare il profilo. Il punto richiederebbe un approfondimento a parte. Ci si limita a segnalare che mentre al Sud, in presenza di un tessuto civico e associativo più gracile e di una più netta frontiera fra partiti di governo (locale) e partiti di opposizione, le candidature (e poi i sindaci) hanno mantenuto un profilo più tradizionalmente partitico, in molti comuni del Nord, e soprattutto nelle grandi città, sono emerse candidature, spesso vincenti, di estrazione non tanto partitica quanto più direttamente societaria (imprese, professionisti, università).

#### *Asimmetria dell'offerta e risultati del voto*

Il quadro della competizione fin qui descritto lascia intravedere l'asimmetria prodottasi nel panorama dell'offerta alla vigilia del voto, rispetto ai fattori competitivi maggiormente influenti (la forza/debolezza dei candidati alla carica di sindaco; la forza/debolezza delle coalizioni a sostegno di tali candidature).

Tale asimmetria poneva i candidati della sinistra, e le aggregazioni «progressiste» impermate sul PDS che li sostenevano, in condizioni competitive di grande vantaggio. Di fronte alle candidature e alle aggregazioni della sinistra si collocavano:

(a) le forze di un centro ormai in decomposizione e incapace (anche per le incertezze di alcuni dei suoi esponenti di punta e per gli antagonismi che li contrapponevano) di proposte credibili nell'arena esecutiva (i casi di Roma e di Napoli in proposito sono emblematici);

(b) una Lega votata all'autarchia competitiva e quindi inevitabilmente sulla difensiva;

(c) una destra che, nonostante l'inaspettata prontezza dimostrata nell'adattarsi alle nuove regole e nel tentare di occupare uno spazio reso improvvisamente (semi)vacante, non poteva certo nutrire l'ambizione di esercitare una propria vocazione maggioritaria.

In tali condizioni, insomma, le forze di sinistra cumulavano un massimo di condizioni favorevoli per sé e un massimo di condizioni sfavorevoli per gli avversari, godendo dunque di un considerevole vantaggio competitivo.

Questa congiuntura non ha mancato di riflettersi nei risultati. La capacità di aggregazione dimostrata dalle forze di sinistra, utilizzata a sostegno di candidati-sindaco dotati di autonomo *appeal* elettorale e per di più caratterizzati spesso come «candidati-espressione della società civile» anziché come «candidati-apparato», l'hanno resa vincente nell'arena esecutiva (il che non significa vincente *tout court*). Le liste collegate a questi candidati vincenti si sono poi ritrovate sovrarappresentate, per trascinnamento maggioritario, nell'arena rappresentativa.

La misura e le più specifiche condizioni in cui ciò è accaduto è quanto deve essere esaminato e possibilmente spiegato.

#### *Voto di lista: effetto ottico e fattore demografico*

Un primo aspetto da considerare è la distribuzione del voto nell'arena rappresentativa che consente di precisare i limiti del (più apparente che reale) successo della sinistra. L'esame del voto di lista rende infatti evidente come tale successo dipenda anche da un duplice effetto ottico: l'aver tratto conclusioni esorbitanti dall'esito dei ballottaggi (mentre arena esecutiva e arena rappresentativa, al di là delle interconnessioni stabilite dal meccanismo elettorale, restano arene ben distinte), scambiando il successo dei *candidati* di sinistra per un successo della sinistra; l'aver tratto conclusioni generalizzanti da un test elettorale importante ma per niente rappresentativo (in termini demografici) rispetto all'universo dei comuni italiani a causa della (in proporzione) sovrerchante presenza di comuni capoluogo di provincia e di grandi centri.

Restando al voto di lista (e rimandando al prossimo paragrafo la presentazione di alcuni elementi relativi al primo dei due effetti ottici appena menzionati), è utile osservare anzitutto la tab. 6. I risultati che vi sono riportati consentono una prima approssimazione alla effettiva forza elettorale dei singoli partiti. La tab. 6 presenta infatti un riepilogo dei risultati che pone a confronto i risultati del 21 novembre con quelli delle elezioni politiche del 1988 e il 1991 con la vecchia legge elettorale. La tabella non consente confronti in senso verticale, fra un partito e l'altro, poiché reca valori percentuali calcolati in riferimento a un numero di comuni diverso da partito a partito. Consente invece confronti di riga da cui è possibile ricavare, caso per caso, andamenti di carattere diacronico.

I risultati segnalano anzitutto il tracollo elettorale dei due partiti attorno ai quali si sono formate le coalizioni di governo dell'ultimo decennio. Su una base di riferimento ridotta a una quota di unità amministrative piuttosto ristretta (e quindi circoscritta probabilmente alle antiche zone di forza), DC e PSI raggiungono con fatica un livello di consensi pari, rispettivamente, al 40% e al 25% della loro forza precedente. Il verdetto delle urne riserva una sorte analoga ai partiti laici minori, di cui la tabella evidenzia soprattutto l'assai limitata presenza su basi autonome, mentre il PDS non va al di là di una sostanziale tenuta (rispetto alle politiche del 1992).

Dello svuotamento del tradizionale centro sistemico si avvantaggiano i partiti estremi dello schieramento partitico tradizionale e la Lega, ovvero le forze lontane da responsabilità di governo (sia a livello centrale sia a livello locale) e appena lambite dai contraccolpi della «sfida giudiziaria». Rifondazione comunista accresce il seguito elettorale raccolto alle politiche del 1992, ma è sul fronte opposto che si registrano i risultati più sorprendenti. Il successo del MSI-DN,

diventato partito di maggioranza relativa a Roma e a Napoli, segnala, in connessione con l'agonia del centro, l'aprirsi di un nuovo spazio elettorale per la destra, principale elemento di novità e di rottura col passato emerso dal voto. La Lega, dal canto suo, raddoppia la percentuale di consensi ottenuta alle politiche del 1992.

Tab. 6. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Comuni con oltre 15.000 abitanti (99 casi). Voto per i principali partiti presenti in Parlamento e confronto con le elezioni politiche del 1992 e le elezioni comunali precedenti

	elezioni comunali novembre 1993		elezioni politiche 1992		elezioni comunali precedenti	
	n. comuni	% voti validi	n. comuni	% voti validi	n. comuni	% voti validi
DC	72	14,3	71	29,8	71	34,7
PDS	60	18,2	60	17,5	5	13,1
RC	73	6,7	73	5,8	8	5,4
PSI	13	5,6	13	16,1	13	21,2
MSI-DN	62	17,5	61	7,6	61	5,3
PRI	10	4,9	10	5,9	10	7,2
PLI	1	1,4	1	4,4	1	6,6
PSDI	13	2,2	13	3,8	13	4,4
Lega	3	3,1	3	2,8		
Partita Pannella	35	6,7	35	4,0	3	2,7
Verdi	25	30,9	25	15,7	14	9,9
Legge	36	8,0	31	5,8	2	2,0

Fonte: Servizio elettorale del Ministero degli Interni. «Riepilogo politico del voto».

Un diverso accostamento al voto di lista, questa volta sincronico e suscettibile di confronti sia di riga che di colonna, si ricava dalla tab. 7, che presenta i risultati in modo da ridurre, almeno in parte, le distorsioni indotte dallo squilibrato assortimento demografico dei comuni (senza peraltro poter neutralizzare gli effetti della loro diversa distribuzione territoriale). L'esito dei test amministrativo del 21 novembre vi appare più articolato di quanto non emerga dalla tab. 8, in cui si riporta il riepilogo dei risultati presentato dal Ministero degli Interni. Il tracollo elettorale della DC, ad esempio, viene in parte ridimensionato. Nonostante il forte calo in tutte e tre le classi di comuni (capoluoghi di provincia, comuni non capoluogo con oltre 15.000 abitanti, comuni maggioritari), la DC mantiene nei centri non-capoluogo e nei comuni maggioritari il suo precedente primato, pur se con un margine più risicato. Più in generale è l'intero schieramento di centro a vedere meno compromessa, in questa prospettiva, la propria posizione. Nei comuni non capoluogo infatti il centro (più quella parte dell'area intermedia, sia «vecchia» che «nuova», propensa nel suo ondeggiare fra sinistra

e centro ad aggregarsi più a quest'ultimo che alla prima) oltrepassa la soglia del 30%, totalizzando una percentuale superiore a quella dello schieramento di sinistra. La sinistra è invece attorno al 40% dei voti validi nei comuni capoluogo (in cui le candidature progressiste trovano spesso il gradimento delle forze della «nuova» area intermedia), dove si trova come antagonisti una destra capace di superare il 20% dei voti e una Lega che (al Nord e quindi ben al di là del risultato riportato nella Tab. 7 «viziato» dalla distribuzione territoriale dei comuni capoluogo chiamati al voto nel novembre-dicembre) ribadisce la forza delle proprie liste ma che risulta penalizzata dal profilo dei propri candidati a sindaco.

Tab. 7. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Riepilogo dei risultati per le liste nei comuni capoluogo di provincia, nei comuni non capoluogo e nei comuni maggioritari (% sui voti validi)

(n)	Capoluoghi di provincia (19)	Comuni non capoluogo (80)	Comuni maggioritari (325)
PDS	15,5	10,8	3,3
RC	6,5	5,6	1,0
Legge	4,3	2,6	0,2
Verdi	5,4	1,5	0,1
Misto di sinistra (Sinistra)	6,5 (38,2)	8,4 (28,9)	19,7 (24,3)
PSI	0,5	3,2	0,8
PRI	-	0,9	-
PSDI	1,2 (1,7)	0,8 (4,9)	0,8 (0,8)
area intermedia			
Alleanza/Partito Lista Pannella (-nuova- area intermedia)	6,7 (8,3)	7,1 (7,1)	1,8 (1,8)
DC	9,9	14,4	8,2
Misto di centro*	5,3	8,9	25,1
PLI	0,2	0,1	-
Unione di Centro (Centro)	1,7 (17,1)	0,3 (23,7)	0,3 (33,6)
Lega**	7,3	14,5	8,4
Misto di destra MSI-DN (Destra)	2,2 (20,2)	0,6 (6,7)	0,2 (1,8)

\* comprende «Coalizioni di area governativa»  
\*\* comprende Lega Nord, Lega Italia Federale, Piemont-Lega Nord, Lega Veneto-Lega Nord

TAB. 8. Elezioni comunali del 21 novembre 1993. Riepilogo dei risultati nei comuni con oltre 15.000 abitanti (99 casi)

Liste	voti validi	% voti	seggi
DC	563.560	11,2	289
PDS	706.433	14,1	435
Rifondazione comunista	311.685	6,2	92
PSI	66.117	1,3	38
MSI-DN	719.438	14,4	150
PRI	13.669	0,3	5
PLI	8.509	0,2	-
PSDI	52.538	1,0	20
Lista Pannella	55.669	1,1	4
Federazione dei Verdi	213.177	4,3	38
Verdi Federalisti	10.627	0,2	-
Altre liste Verdi	1.670	-	-
Legga nord	312.976	6,2	281
Legga Italia federale	25.441	0,5	-
Piemonte-Lega Nord	48.359	1,0	58
Legga autonomia veneta	84.774	1,7	78
Legga alpina lombarda	2.716	0,1	-
Altra legga	44.074	0,9	24
La Rete-Movimento democratico	189.203	3,8	74
Alleanza Patto	340.318	6,8	175
Unione di Centro	64.794	1,3	3
Liste autonome	8.200	0,2	1
Legga per Trieste	15.284	0,3	3
Miste di sinistra	353.887	7,1	228
Miste di Centro	321.365	6,4	1912
Partito Sardo d'Azione	1.048	-	1
Partito pensionati	7.305	0,1	1
Miste di destra	87.691	1,8	43
Eterogenee	46.066	0,9	66
Indipendenti	41.656	0,9	27
Liste civiche	122.685	2,4	116
Altre liste	151.364	3,2	30
Totale	5.011.330	100,0	2.262
Totale seggi spettanti			2.776
Elettori	8.033.495		
Votanti	6.266.127	78,0	
Astenuti	1.767.368	22,0	
Voti non validi	329.781		

Dal punto di vista dei singoli attori, l'unico partito in grado di approssimarsi al 30% dei voti in tutte e tre le classi di comuni individuati è la Lega nord, la cui presenza è però geograficamente circoscritta. Per il resto, il PDS si presenta come partito a radicamento e diffusione nazionale, ma con le sue sole forze

raggiunge il 15% dei voti soltanto nei comuni capoluogo. In questa stessa classe di comuni, tuttavia, il partito di maggioranza relativa è il MSI-DN che grazie al successo ottenuto a Roma e a Napoli oltrepassa il 20% dei voti sul totale dei 19 capoluoghi di provincia chiamati al voto. Il partito di Fini, però, resta fermo al 6% nei comuni non capoluogo, pur raccogliendo qualche successo nell'arena esecutiva, e ottiene risultati trascurabili nei comuni maggioritari.

Il fattore territoriale influenza il risultato del voto di lista nelle elezioni provinciali e così pure l'esito delle regionali del Trentino-Alto-Adige, pur nel rispetto delle principali tendenze di fondo. Nel caso del voto per il rinnovo del consiglio provinciale di Varese, Genova e La Spezia, la Lega nord si afferma come primo partito in termini di voti, ma si trova spossata, in termini di forza consiliare (percentuale dei seggi), da un PDS la cui strategia competitiva si vede premiata, per la capacità dar vita a una logica di schieramento e per il successo dei suoi candidati (si veda la tab. 9), da un rendimento assai elevato (il PDS ottiene infatti il 18% dei voti e il 37% dei seggi) (Tab. 10). Tracolla la DC (e flette anche la SVP) alle regionali trentine, in un'elezione che è stata inoltre caratterizzata dall'azzeramento dei partiti laici e dalla frammentazione della rappresentanza connessa al successo di molte liste di ispirazione locale (Tab. 11).

TAB. 9. Elezioni provinciali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Riepilogo dei risultati (3 casi)

Liste	voti validi	%	seggi	%
DC	77.952	6,5	4	4,8
PDS	217.843	18,1	31	37,4
Rifondazione comunista	92.456	7,7	3	3,6
MSI-DN	40.945	3,4	-	-
Lista Pannella	13.152	1,1	1	1,2
Federazione dei Verdi	50.116	4,2	4	4,8
Legga nord	444.051	36,8	30	36,2
Legga alpina lombarda	37.175	3,1	1	1,2
La Rete-Mov. dem.	21.099	1,7	-	-
Alleanza-Patto	72.840	6,0	3	3,6
Unione di centro	10.493	0,9	-	-
Miste di sinistra	28.521	2,4	1	1,2
Miste di centro	67.754	5,6	4	4,8
Partito dei pensionati	14.986	1,2	-	-
Altre liste	15.438	1,3	1	1,2
Totale	1.204.821	100,0	83	100,0
Totale seggi spettanti			96	
Elettori	1.712.923			
Votanti	1.377.780	80,4		
Astenuti	335.143	19,6		
Voti non validi	172.950			

*V. L. (in V. Storti)*

TAB. 10 - Elezioni provinciali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. Risultati del ballottaggio per l'elezione del presidente del consiglio provinciale (3 casi)

provincia	presidente eletto	%	sostegno elettorale	%	sostegno elettorale
Varese	Ferraro	69,4 (43,8)	Lega nord Ghiringhelli	30,6 (19,3)	DC-Patto Italia nuova
Genova	Vincenzi	58,3 (37,4)	PDS-Lista Pannella- Verdi-Patto Solidarietà	41,7 (26,8)	Lega nord
La Spezia	Sgorbini	57,3 (33,2)	Alleanza La Spezia- PDS-Verdi	42,7 (24,8)	Popolari La Spezia-Lavoro o Sviluppo Partito Pensionati

(\*) Tra parentesi è riportata la percentuale di voto calcolata sul totale degli elettori.

#### Voto per il sindaco e tipologia dei ballottaggi: il crollo del centro

Diverso per molti rispetti è il discorso sull'elezione diretta del sindaco. In primo luogo gli elettori hanno dimostrato di utilizzare le molteplici possibilità di voto concesse loro dalla nuova legge elettorale. Oltre a scegliere l'*exit astensionistico* in misura non trascurabile, gli elettori si sono infatti predisposti in alcuni casi a votare per il solo sindaco (rinunciando così ad esprimere un voto per il consiglio e quindi una preferenza per una lista più o meno partitica) e altre volte a «spezzare» il proprio voto e a votare candidato e lista fra loro «disgiunti». In scelte di questo tipo convergono motivazioni diverse: dalla personalizzazione indotta dall'investitura diretta del sindaco, all'«arretramento» partitico di cui si è detto, al diffuso sentimento di ostilità cresciuto nei confronti dei partiti nei mesi che hanno preceduto il voto.

L'orientamento a votare unicamente per il sindaco appare poi strettamente associato alla dimensione demografica dei comuni ed è più evidente nei grandi centri urbani e nei comuni capoluogo, dove più intenso appare il mix di motivazioni che ne spiegano l'impiego (Tab. 12). Non manca tuttavia un'influenza di tipo territoriale, legata forse alla diversa cifra delle candidature che, come si ricordava poco sopra, si dà nelle diverse parti del paese, e alla maggior deferenza rispetto ai partiti che continua a caratterizzare i comuni del Mezzogiorno. Quanto alla propensione a esprimere un voto diviso, la tab. 13 ne fornisce una prima indiretta misura, segnalando il diverso grado di dispersione/concentrazione del voto nelle due aree.

TAB. 11 - Trentino Alto-Adige: riepilogo dei risultati delle elezioni regionali del 21 novembre 1993

Lista	1993			1988		
	voti validi	%	seggi	voti validi	%	seggi
DC	87.851	14,3	11	164.023	27,0	20
PCI				34.486	5,7	4
DP				7.937	1,3	1
PDS	28.418	4,6	3			
Rifond. comun.	7.827	1,3	1			
PSI	3.847	0,6	-	50.268	8,3	5
MSL-DN	45.266	7,3	5	39.279	6,5	5
PRI	3.365	0,5	-	15.380	2,5	1
PLI				5.536	0,9	1
PSDI	5.274	0,9	1	6.015	1,0	1
PATT	62.132	10,1	7	29.624	4,9	3
Lista verde				22.366	3,7	2
Verdi alternativi	21.188	3,4	2	20.531	3,4	2
Lega nord	59.194	9,6	7			
Lega auton. Trentino	12.014	2,0	1			
La Rete - Movdem.	32.195	5,2	4			
SVP	160.206	26,0	19	184.621	30,4	22
Alleanza Trentino	9.186	1,5	1			
Alleanza democratica	4.237	0,7	1			
Popolari Trentino	3.255	0,5	-			
FPS				4.133	0,7	1
Partito sud-tirolo				7.003	1,2	1
Ladina	6.053	1,0	1			
Sud Tirolo	14.796	2,4	2			
Lista autonomista	18.669	3,0	2			
Unione centro	5.341	0,9	1			
Alto-Adige						
Unione centro Trentino	3.047	0,5	-			
Solidarietà	10.006	1,6	1			
Altre	15.854	2,1	-	15.410	2,5	-
<b>Totale</b>	<b>616.174</b>	<b>100,0</b>	<b>70</b>	<b>606.602</b>	<b>100,0</b>	<b>76</b>
Elettori	729.627					
Votanti	646.227	88,6				
Astenuti	83.400	11,4				
Voti non validi	30.053					

Tab. 12. Partecipazione elettorale e non voto; modalità di voto (21 novembre 1993)  
(percentuali su elettori iscritti)

	North	Centro	Sud	Isola	Sicilia	Sardegna	Sicilia	Sardegna	Isola	Sicilia	Sardegna	Isola
Comuni metropolitani:	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)	(1)
(Elettori)	(598.884)	(2.317.077)	(879.237)		(565.379)	(3.794.898)	(4.360.277)					
Votanti	78,9	78,3	67,0		73,3	75,8	75,4					
Non voto	20,1	21,6	32,9		26,6	24,1	24,5					
Voti validi (sindaco)	73,9	74,4	62,7		68,7	71,6	71,2					
Voti validi (lista)	62,5	55,5	50,2		55,7	56,1	57,4					
Voto per il solo sindaco	11,4	18,9	9,5			15,5						
comuni capoluogo:	(6)	(3)	(8)		(2)	(17)	(19)					
(Elettori)	(1.278.611)	(2.441.461)	(1.511.816)		(619.285)	(5.231.888)	(5.851.773)					
Votanti	80,3	78,6	72,5		73,6	77,2	76,9					
Non voto	19,6	21,3	27,4		26,3	22,7	23,0					
Voti validi (sindaco)	75,5	74,6	68,0		68,9	72,9	72,5					
Voti validi (lista)	62,9	56,2	50,8		66,2	58,9	59,7					
Voto per il solo sindaco	12,6	18,4	8,2			14,0						
comuni non capoluogo:	(31)	(7)	(21)	(1)	(20)	(60)	(80)					
(Elettori)	(839.324)	(1.811.635)	(542.725)	(23.630)	(530.725)	(1.587.214)	(2.118.039)					
Votanti	66,3	65,2	76,9	83,4	77,0	82,7	81,2					
Non voto	33,6	34,7	23,0	16,5	22,9	17,2	18,7					
Voti validi (sindaco)	81,2	77,9	72,4	79,0	70,8	77,8	76,0					
Voti validi (lista)	74,2	71,9	69,0	70,0	70,5	72,1	71,7					
Voto per il solo sindaco	7,0	6,0	3,4	9,0		5,7						
totale:	(37)	(10)	(29)	(1)	(22)	(77)	(99)					
(Elettori)	(2.117.935)	(2.623.096)	(2.054.541)	(23.630)	(1.190.610)	(6.819.202)	(7.989.812)					
Votanti	82,6	78,8	73,6	83,4	75,2	78,5	78,0					
Non voto	17,3	21,1	26,3	16,5	24,7	21,4	21,9					
Voti validi (sindaco)	77,8	74,9	68,2	79,0	69,8	74,1	73,4					
Voti validi (lista)	67,4	57,4	52,2	70,0	68,2	62,0	62,8					
Voto per il solo sindaco	10,4	17,5	7,0	9,0		12,1						

\* Il non voto comprende astenuti, schede bianche e schede nulle. Nel caso dei 22 comuni siciliani, il non voto si riferisce alla scheda per l'elezione del sindaco (in tal modo il valore ottenuto è omogeneo a quello relativo agli altri che fa riferimento, quanto alle schede non valide, al voto per il sindaco).

Tab. 13. Concentrazione del voto di lista e del voto per il sindaco (valori percentuali sul totale dei voti validi)

(a) liste:	(a)				(b)				(a+b)	
	1°	2°	3°	4°	1°	2°	3°	4°	%	Σ
comuni capoluogo	29,8	29,8	30,0	30,0	29,8	29,8	30,0	30,0	29,8	29,8
comuni non capoluogo	19,8	48,6	18,1	48,1	18,6	48,4	18,1	48,1	18,6	48,4
totale	12,1	60,7	14,0	62,1	12,7	61,1	14,0	62,1	12,7	61,1
comuni capoluogo	9,9	70,6	10,4	72,5	10,4	72,5	10,4	72,5	10,4	72,5
comuni non capoluogo	42,4	42,4	37,1	37,1	41,0	41,0	37,1	37,1	41,0	41,0
totale	30,1	72,5	22,1	59,2	27,9	68,9	22,1	59,2	27,9	68,9
comuni capoluogo	14,1	86,6	16,1	75,3	14,7	83,6	16,1	75,3	14,7	83,6
comuni non capoluogo	7,3	93,9	10,2	85,5	8,1	91,7	10,2	85,5	8,1	91,7

(a): comuni capoluogo  
(b): comuni non capoluogo

Tutto ciò conferma la decisiva importanza del «fattore candidato», e consente di porre una questione che reclama adeguate risposte empiriche: l'esame dei rapporti fra i candidati e il loro sostegno partitico, soprattutto nel caso di candidati «forti» (ovvero dotati di autonomo appeal elettorale e di adeguata expertise, e in grado quindi di esercitare appieno le nuove prerogative che la legge n.81 affida ai sindaci).

Rispetto al successo del candidato, la forza della coalizione si presenta quindi come fattore necessario ma non sufficiente. Anche a questo proposito nella tornata amministrativa autunnale è sembrato manifestarsi un processo di apprendimento relativo all'articolazione di tale sostegno. Si è registrato in particolare un generalizzato calo della presenza di candidati a sostegno monopartitico, a vantaggio della convergenza di più liste su uno stesso candidato (resta invece meno frequente la candidatura sostenuta da una lista di coalizione) (Tab. 14).

Quanto all'esito del ballottaggio, i risultati mostrano poi come esso dipenda largamente dal tipo di scontro politico e da aspetti ad esso collaterali quali il livello di astensionismo (o, eventualmente, di mobilitazione) aggiuntivo che esso induce e le modalità del «trasferimento» delle preferenze andate a candidati sconfitti (e eliminati dopo il primo turno) verso i due candidati rimasti in lizza. Le tabelle che seguono presentano in questa prospettiva alcuni aspetti del ballottaggio del 5 dicembre per l'elezione dei sindaci.

Tab. 14. Elezioni comunali del 21 novembre e del 5 dicembre 1993. L'articolazione del sostegno dei candidati ammessi al ballottaggio

n. comuni	Nord			Centro			Sud			Saregna			Italia		
	a	b	%	a	b	%	a	b	%	a	b	%	a	b	%
(6)	(20)	(3)	(15)	(17)	(9)	(53)	(20)	(1)	(5)	(17)	(96)	(75)	(12)	(116)	(150)
capoluogo	4	3	50	2	14	71	1	1	100	1	1	100	1	1	100
non capoluogo	2	0	0	15	14	93	19	0	0	16	94	74	11	115	150
capoluogo	8	7	88	6	100	100	1	100	100	1	100	100	1	100	100
non capoluogo	1	0	0	11	11	100	19	0	0	15	85	74	11	115	150

a: comuni capoluogo  
b: comuni non capoluogo

La tab. 15 reca la distribuzione dei candidati ammessi e di quelli eletti, aggregati per «famiglie» politiche (Lega - unica famiglia monopartitica-, sinistra, centro, destra). Il *quantum* di presenza dei candidati delle diverse «famiglie», influenzato com'è dall'assortimento dei comuni (si consideri in particolare il numero e l'incidenza dei candidati leghisti), non è molto indicativo. Vale la pena tuttavia segnalare la scarsa presenza di candidati centristi. Tale fenomeno è dovuto, oltre alla evidente disaffezione dell'elettorato nei confronti dei partiti di centro, anche a un deficit di offerta dell'area intermedia nell'arena esecutiva e si è risolto in un'acresciuta competitività dei candidati di destra.

Più significativo del *quantum* di presenza è il rendimento degli ammessi, ovvero la loro percentuale di successo. Il declino del centro si manifesta qui in tutta la sua evidenza.

I (pochi) candidati centristi si segnalano infatti per un rendimento assai modesto: alla stregua di veri e propri candidati-cuscinetto, si affermano tre sole volte su 38.

A tutti altri livelli di rendimento, anche la Lega registra una battuta d'arresto, che ne evidenzia una vulnerabilità forse inaspettata. I (molto numerosi) candidati dello schieramento di sinistra sono vincenti invece due volte su tre, il che consente loro di conquistare oltre la metà dei municipi (si veda sempre la tab. 14). Non molto elevato appare infine il rendimento dei candidati di destra, a fronte però di una maggior presenza al turno di ballottaggio e quindi di un accresciuto livello di competitività.

Tab. 15. Il rendimento dei candidati ammessi al ballottaggio

n.	ammessi eletti		sindaci	
	(75)	%	n.	%
Lega	32	68,75	22	29,3
Sinistra	61	65,6	40	53,3
Centro	38	7,9	3	4,0
Destra	14	35,7	5	6,7
Altri	5	100,0	5	6,7

I dati sul rendimento delle diverse «famiglie» di candidati al turno di ballottaggio non dicono ancora molto sulle effettive condizioni politiche dei singoli scontri binari. La loro disaggregazione per tipo di confronto, con indicazione della relativa frequenza e dell'esito finale, è presentata nella tab. 16. Ne esce una conferma del negativo risultato dei candidati centristi, la capacità della sinistra di sopravvivere a una Lega che paga l'isolamento competitivo e l'anodino profilo dei candidati, la maggiore facilità di successo della destra nei centri di piccole e medie dimensioni (Latina, Chieti, Benevento, Lanciano e Mondragone) rispetto a comuni metropolitani quali Roma e Napoli.

Il turno di ballottaggio e i suoi esiti definiscono, infine, un quadro assai territorializzato delle polarità politiche prevalenti. Nei comuni del Nord il ballottaggio si gioca nella contrapposizione fra candidati leghisti e candidati di sinistra, con un risultato meno scontato rispetto alle amministrative di giugno. Nell'Italia centrale, la larga maggioranza dei duelli pone di fronte un candidato di sinistra e un candidato centrista (di regola soccombente). Al Sud l'affermazione di alcuni candidati di destra e la diminuita presenza dei candidati di centro rendono il quadro più variegato e radicalizzato.

Una conferma di questo processo di radicalizzazione dell'elettorato proviene dalla tab. 16 che introduce nell'analisi due variabili aggiuntive: il livello della partecipazione elettorale e la forza di attrazione dei candidati che si registrano, nel turno di ballottaggio, al variare della configurazione politica dello scontro binario.

La tab. 16 presenta a questo scopo una prima misura della capacità aggregativa delle diverse famiglie di candidati, segnalando lo scarto fra voto di ballottaggio e voto di primo turno. Per ciascun tipo di scontro binario è inoltre calcolato l'andamento del non voto (astenuti, schede bianche, schede nulle).

TAB. 16. La frequenza e l'esito degli scontri binari del 5 dicembre 1993

1°	2°	n.	esito
<i>comuni capoluogo:</i>			
Lega	Sinistra	1	1-0
Sinistra	Lega	2	2-0
Lega	Centro	1	1-0
Sinistra	Centro	5	5-0
Sinistra	Destra	4	4-0
Destra	Sinistra	1	0-1
Centro	Destra	1	0-1
Sinistra	Altri	1	0-1
Centro	Altri	1	0-1
vs.	vs.		
		(17)	
<i>comuni non capoluogo:</i>			
Lega	Sinistra	9	8-1
Sinistra	Lega	12	7-5
Lega	Centro	7	7-0
Sinistra-centro	Sinistra antagon.	1	0-1
Sinistra	Centro	13	12-1
Centro	Sinistra	5	1-4
Sinistra	Destra	4	3-1
Destra	Sinistra	1	1-0
Centro laico	Centro DC	1	0-1
Centro	Destra	1	0-1
Destra	Centro	1	1-0
Sinistra	Altri	1	0-1
Destra	Altri	1	0-1
Altri	Centro	1	1-0
		(58)	

Com'era prevedibile, il turno di ballottaggio fa registrare, rispetto al primo turno, un non-voto crescente. Tale fenomeno è correlato positivamente con la presenza di un candidato di centro al turno di ballottaggio. I candidati centristi raccolgono, d'altro canto, una percentuale di gran lunga inferiore a quella dei loro avversari, mobilitando così un consenso aggiuntivo assai contenuto. Al turno di ballottaggio, insomma, sembra prodursi un quadro in cui l'elettore di centro, una volta privato dei propri candidati (eliminati dopo il primo turno) si «riposiziona» con maggiore facilità di altri elettori e tende quindi a «trasferire» il

proprio voto piuttosto che a astenersi o annullare la scheda. In assenza del proprio candidato, l'elettore di sinistra, quello leghista e quello di destra sembrano invece più propensi a delirarsi (non voto) che a scegliere sulla base delle alternative disponibili. Quando lo fanno, peraltro, «trasferiscono» solo in piccola misura il proprio voto in direzione di candidati di centro.

TAB. 17. Dal primo al secondo turno: la forza di aggregazione dei candidati (%) su elettori iscritti

	(n)	5 dicembre 1993		Δ
		1° turno	2° turno	
<i>Leghe vs. Sinistra</i>				
Lega	(9)	22.4	33.3	+10.9
Sinistra		28.2	38.1	+9.9
Non voto		22.4	28.6	+6.2
<i>Lega vs. Centro</i>				
Lega	(9)	34.0	46.1	+12.1
Centro		16.5	23.9	+7.4
Non voto		18.2	30.0	+11.8
<i>Sinistra vs. Centro</i>				
Sinistra	(23)	22.6	39.4	+16.8
Centro		18.0	24.9	+6.9
Non voto		25.5	35.7	+10.2
<i>Sinistra vs. Destra</i>				
Sinistra	(10)	28.8	38.9	+10.1
Sinistra		24.4	33.8	+9.4
Destra		28.5	27.3	-1.2
Non voto				
<i>Centro vs. Destra</i>				
Centro	(3)	25.6	23.3	-2.3
Destra		21.9	48.3	+26.4
Non voto		21.7	28.4	+6.7
<i>Sinistra vs. Sinistra</i>				
Sinistra-centro	(1)	32.6	36.4	+3.8
Sinistra antagonista		25.3	37.5	+12.2
Non voto		20.3	26.1	+5.8
<i>Centro vs. Centro</i>				
Centro laico	(1)	18.3	47.3	+28.8
Centro DC		15.1	15.8	+0.7
Non voto		19.7	37.1	+17.4